

LE
SENTENTIO
SE IMPRESE DI
MONSIGNOR PAV-
LO GIOVIO,

ET DEL SIGNOR GABRIEL
SYMEONI, RIDOTTE IN
RIMA PER IL DETTO

Al serenis. Duca di Savoia.
SYMEONI.



IN LIONE,
APRESSO GVLIELMO ROVIGLIO
1562.

Con Privilegio del Rè.



AL POTENTISSIMO

ET MAGNANIMO S. EMANVEL

PHILIBERTO,

DVCA DI SAVOIA, DI CIABLAIS ET

d'Agosta, Principe di Piamonte, Conte di Bressa, di Nizza

& d'Asti, Signor di Vercelli &c.

Gabriel Symconi felicità continoua & Salute.



NONO le complessioni de gl'huomini si diuerse (illustrissimo Signor mio) & naturalmēte à ogniuno nel suo grado pare tanto piu dell'altro sapere, & meritare maggiore honore, che non è marauiglia se in tanta moltitudine d'huomini (padri & figliuoli, figliuole & madri, mariti & mogli, parenti, amici, padroni & seruitori, che si siano) pochissimi se ne trouano che lungamēte viuino & s'accordino insieme: della quale varietà fanno nō tãto fede le pernitiöse seditioni, che publiche & priuate ogni dì piu nascere veggiamo, quãto la diuersità delle monete, scudi, targhe, armi, insegne, & imprese, da gl'antichi & moderni ritrouate. Là doue se ogniuno (misurati prima molto bene i suoi meriti, il fenno, il giuditio, & il cōsilio, & per l'opere istesse il ceruello d'vn'altro) o per necessità, o per eletione cō quello medesimo s'accópagnasse, l'honorasse & intrattenesse, nō

è dubio alcuno, che, trouãdosi gl'huomini piu vni-
ti, & meglio cōfigliati l'vno cō l'altro, tutte le cose
parimēte (migliorando di grado) starebbero piu in
pace. La quale cosa, da me piu volte da molti anni
in qua cōsiderata, è stata cagione (cōtro all'opinio-
ne di chi malignamēte credesse, o dicesse altrimē-
ti) che io hò eletto di viuere piu tosto libero & solo
tra i miei quieti pēsieri, che sospettosamēte accō-
pagnato con quei d'altri, aspettando sempre quel
giorno, il quale (piu felicemente o no che gl'altri
passati) togliesse via l'occasione di dolermi, & di-
scriuere à pié d'alcune mie opere stampate,
Errando vò, perch'io non trouo Augusto.

Gouerno
d'vn sauiο
& buono
Principe.

Con la virtu & valore del quale corrēdo hoggi
la fama (che io stimo verissima, & per le opere &
per il testimonio del S. Cesare Grosso) che cōcorre
V. ALTEZZA, vfando cō gli humili l'humanita, il
rigore co i superbi, la clemēza co i nimici, la carita-
co i poveri, carezzādo i gētilhuomini, sgrauādo la
plebe, rispettādo i seruatori, beneficando gl'amici,
„ cōseruādo la religione, amministrādo con miseri-
„ crodia la giustitia, distribuēdo secōdo i meriti, non
„ per fauore gl'offitij & i magistrati, spēdendo, do-
„ po le faccēde publiche, il resto del tēpo nelle priua-
„ te virtuosamēte, armādosi per mare, & per terra, ef-
„ fercitando nell'armi i suoi suggetti, ritirādo, ho-
„ norādo, & discretamēte dādo luogo à tutti i buo-
„ ni ingegni, odiādo il vitio, & pregiādo piu la virtù
che

che l'oro, & finalmente hauendo sempre gl'occhi, gl'orecchi, la bocca, le mani & le porte aperte per gratiosamēte rimirare, patiētemēte vdire, cortesimēte & veridicamēte rispōdere, & liberalmēte ori tenere, o sodisfatto licēriare ogniuno, che negotia seco. Ecco perche, riuolto a V. A L T E Z Z A ogni mio studio, quella sola ho giudicata hoggi degna non solamente della dedicatione di questa Opera (la quale, gustata cō giuditio, dottrina & senza inuidia, nō sara trouata indegna del suo Titolo, se altre, simili à queste mie nuoue Sentēze, o Prouerbi, dettero nome di sapiētissimi à Salomone, à Socrate, à Platone, à Aristotile, à Senocrate, à Solone, à M. Tullio, à Seneca, & à tātī altri dotti & prudenti huomini Hebrei, Greci & Latini) ma del seruitio mio: il quale piacerà V. A L T E Z Z A nō tenere arrogante (se le cose fatte o dette, o scritte & non le imaginationi & i falsi giuditij fanno fede del vero) in questa vltima parola, che si come io cognosco d'hauer fatto electione d'vn eccellentissimo & raro Principe & padrone, così spero che ella cognosce ra di non essere seruita da vn' ordinario seruitore, che humilmente baciandole la mano, sempiternamente le si raccomanda.

In Lione el dì xx. d' Ottobre.

M. D. LX.

ΕΥΔΟΚΙΑ.

MAGNUM MAGNA DECENT.



TAVOLA DELLE IMPRESE.



DEL Serenissimo Duca &	D'un huomo implacabile.	42
Duchessa di Sauoia. car. 9	D'un beneficio fatto à tempo.	43
Di Giulio Cesare.	D'un ingrato.	44
Di Cesare Augusto.		
Di Tito Imperatore.		
Di Rinato Re di Sicilia.		
Di Madama Bona di Sauoia.		
Di Cesare Borgia.		
Di Francesco, I. Re di Francia:		
Della Reina madre.		
Della uecchia Reina di Nauarra &		
dama di Sauoia.		
Del Re & Reina di Nauarra.		
Del Duca di Guisa.		
Del Conestabile di Francia.		
Del Principe di Melfi.		
Della Duchessa di Valentinois.		
Di pouerta offesa.		
D'amor fouerchio.		
D'un amico finto.		
D'un huomo quereloso.		
D'un huomo indiscreto.		
D'un merito usurpato.		
Dun'honor meritato per se solo.		
D'un seruitore fedele		
Di uirtu oppressa.		
D'un amore incurabile.		
Di Consaluo Fernando.		
Di Monsignor di S. Valier.		
Di M. Matteo Balbani.		
Di pazienza stimolata.		
Della cognitione dell'huomo.		
Dell'ugualita dopo la morte.		
Della perdita d'un ben mal acquistato.		
Della uera nobiltà.		
	FINE DE LA TAVOLA DELLE IMPRESE DEL SYMEONI.	
	TAVOLA DELLE IM- prese del Vescono Giouio.	
	Dell'imp. Carlo V.	45
	Di Luigi Re di Francia.	46
	Di Francesco, I. Re di Francia.	47
	D'Arrigo, II. Re di Francia.	48. 49
	Del Re Catolico.	50
	Di Ferrante Re di Napoli.	51
	D'Alfonso Re di Napoli.	52
	Di Ferrandino Re di Napoli.	53
	Di Federigo Re di Napoli.	54
	Di Matteo Coruino Re d'Vngheria.	55
	Di Papa Lione x.	56
	Di Papa Clemente VII.	57
	Del Cardinale Hippolito de Medici.	58
	Del Cardinale Ascanio.	59
	Del Cardinale di Ferrara.	60
	Del Cardinale Gonzaga.	61
	Del Cardinale. S. Giorgio.	62
	Del Cardinale Farnese & d'Aragona.	
	63. 64. 65	
	Di Francesco Sforza Duca di Milano.	
	66	
	Del Moro Duca di Milano.	67
	D'Alfonso Duca di Ferrara.	68
	Di Cosimo di Medici uecchio	69
	Di Lorenzo de Medici.	70
	Di	

Di Piero de Medici.	71	Del S. Ieronimo Adorna.	105
Di Giuliano de Medici.	72	Di Sinibaldo & Ottobuono Fieschi.	
Del padre della Reina Madre.	73	106.107.108	
Del Duca Alessandro de Medici.	74	Del S. Gianpagolo Baglione.	109
Del Duca Cosimo de Medici	75.76	Del caualliere Albanese.	110
Del Duca d' Urbino.	77.78	Del S. Luigi Gonzaga.	111.112
Del Duca di Thermole.	79	Del S. Andrea Gonzaga.	113
Del Duca d' Amalfi.	80	D'andrea Gritti.	114
Del Marchese di Mantoua.	81	Di Girolamo Mattei Romano.	115
Del Marchese del Vasto.	82.83.84.85	Della Duchessa di Fiorenza.	116
Del Marchese di Pescara.	86	Della Marchesa del Vasto.	117
Del Conte di Caiazzo.	87	Della Marchesa di Pescara.	118
Del Conte di Matalone.	88	Di Carlo Duca di Borbone.	119
Del Conte di Santa Fiore.	89	Di Monsignor di Foys.	120
Del Conte di Pitigliano.	90	Di Mons. della Tremoglia.	121
Del Conte da Campo basso.	91	Di Mons. di Ligny.	122
Del S. Prospero Colonna.	92	Di Carlo d' Ambuosa.	123
Del S. Fabritio Colonna.	93.94	Di Mons. di Gruer.	124
Del S. M. Antonio Colonna.	95.96	D' Erasmo Roterodamo.	125
Del S. Mutio Colonna.	97	Del Vesouo Giouio.	126
Del S. Stefano Colonna.	98	Dell' Alciato.	127
De i Colonesi in comune.	99	Del Sannazaro.	128
Di Bartolomeo d' Aluiano.	100	Dell' Ariosto.	129
Del S. Ian Iacopo Triuultio.	101	Di M. Giulio Giouio.	130
Di Don Francesco di Candia.	102	Di M. Camillo Giordani.	131
Di Don Diego di Gusman.	103	Di M. Ludouico Domenichi.	132.133
Del Caualliere della Golpe.	104	Del S. Bartolomeo Daluiano.	134

IL FINE DELLA TA-
uola delle Imprese.



NVOVA IMPRESA
DEL SYMEONI.



*Sin qui (cercando huom pio, prudente, & giusto)
Giaciuto sono in torbida procella,
Hor lieto surgo, che (cangiata Stella)
Ho ritrouato EMANVELLO AVGVSTO.*

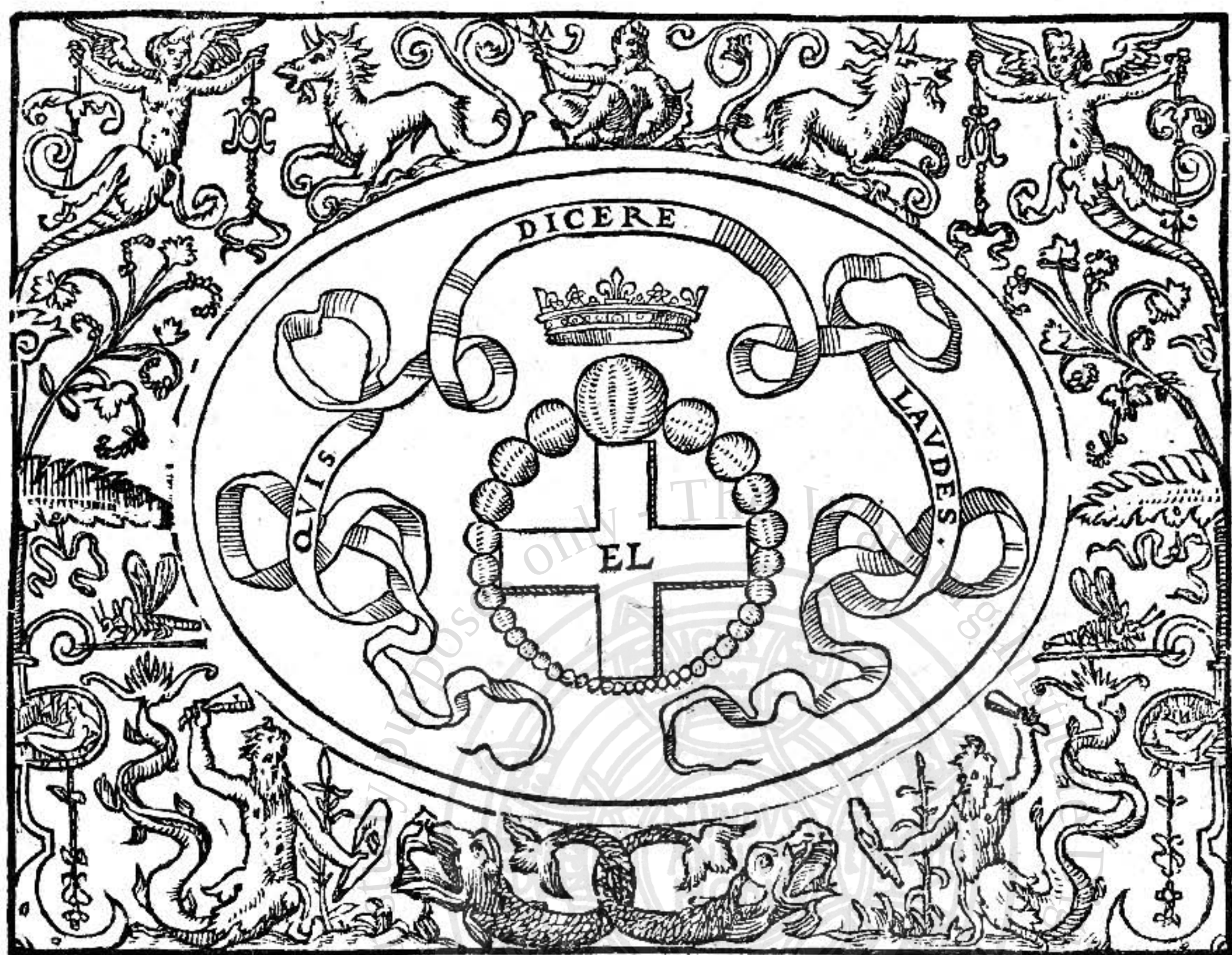
NVOVA IMPRESA
DEL SYMEONI.



*Sin qui (cercando huom pio, prudente, & giusto)
Giaciuto sono in torbida procella,
Hor lieto surgo, che (cangiata Stella)
Ho ritrouato EMANVELLO AVGVSTO.*

LE

IMPRESSE DI M.
GABRIEL SYMEONI
FIORENTINO.
PER I SERENISSIMI DVCA, ET
DVCHessa DI SAVOIA.



*L'un di Dio porta amore & nome in fronte,
L'altra di ricca Gemma Orientale.
Dotti ambo son, di sangue ogn'un Reale.
Chi dunque fia che le lor lodi conte?*

*Quis dice-
re laudes?*

DI GIULIO

CESARE.



Ex utroq;
Caesar.

*Giulio (quel Cesar, cui pari, o secondo
Non nacque all'hor) qui ne dimostra chiaro,
Che la scienza & l'armi gl'acquistaro
Immortal fama, e'l gran scettro del mondo.*

DI CESARE

AVGVSTO.



*Augusto pria col Granchio & la Farfalla
 Fece in oro scolpire il bel concetto,
 Quasi dicesse in così vario obietto,
 Chi ben pensa, & fa tosto, mai non falla.*

Festina len
 té.

D I T I T O F. D I
V E S P A S I A N O.



Idem. *L' Ancora venne col Delfino in mente
A' Tito, che fu sì del mondo à gusto.
Ma pur volle inferir (qual fece Augusto)
Lento al consiglio, al fatto diligente.*

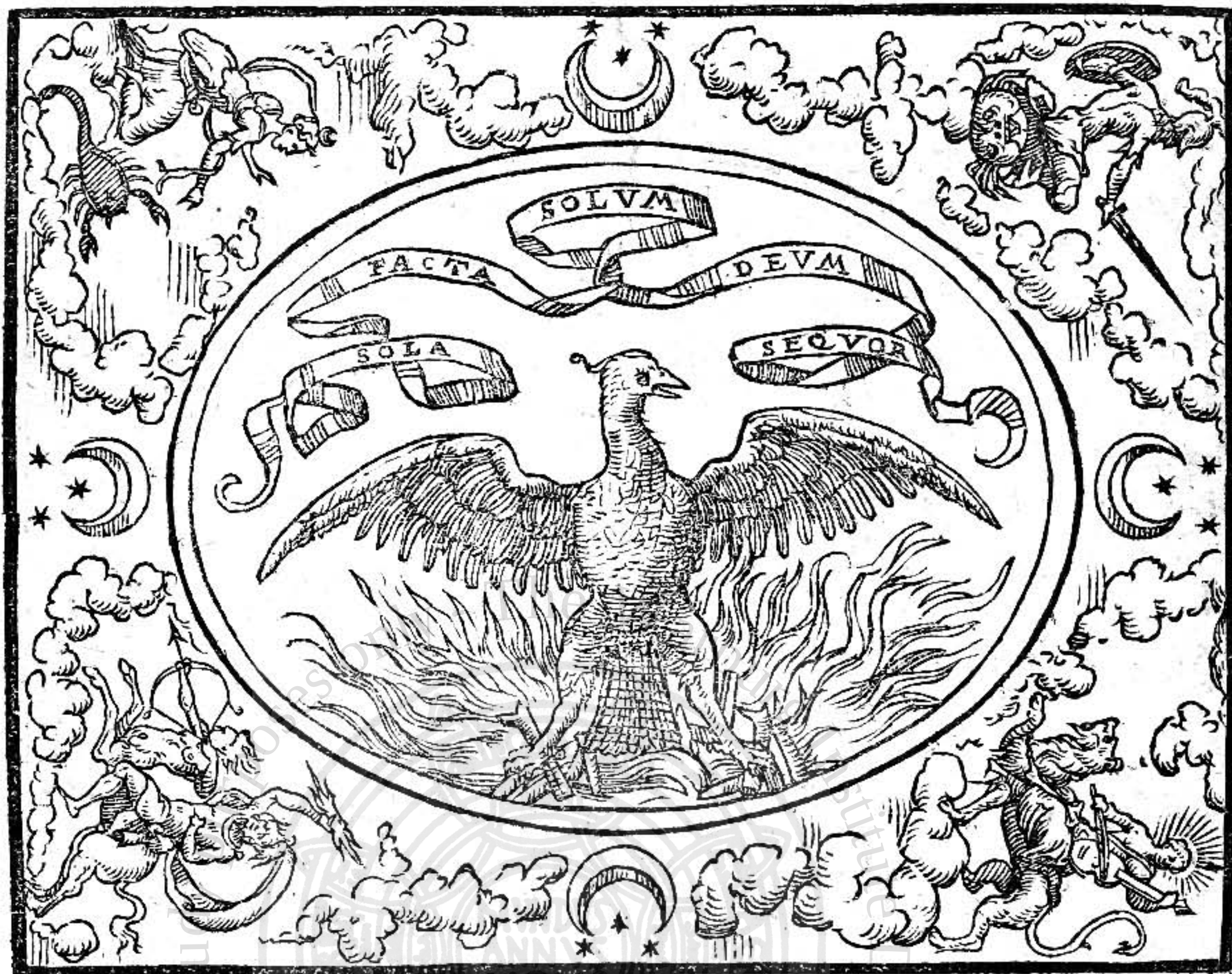
DI RINATO RE DI
SICILIA.



*Rinato Re del bel paese basso,
Dove il Mar fa del Rodano rapina,
Mostrando ch' assai v'è chi pian cammina,
Il Bue dipinse, e scrisse, PASSO A PASSO.*

Passo à
passo.

DI MADAMA BONA
DI SAVOIA.



*Perduto ch' hebbe il fido suo consorte
La nobil Donna, qual Fenice sola,
A Dio volse ogni priego, ogni parola,
Dando vita al pensier con l'altrui morte.*

Sola facta
solū Deū
sequor.

DI CESARE
BORGIA.



*Molti, come costui, nascono illustri,
Che vorrien senza merto il mondo in mano,
Ma il ceruel, come il nome, hauendo vano,
Caggion, quai fanno i deboli ligustri.*

Aut Cæ.
far, aut ni-
hil.

DI FRANCESCO II. RE
DI FRANCIA.



Pacatum
ipse regā
auitis vir-
tutibus or-
bem.

*Francesco Re (di tal nome secondo)
Con la virtù degl' Auoli & del padre,
Et col consiglio dell' accorta madre,
Vuol dir, ch' in pace vn dì reggera il mondo.*

DELLA REINA
MADRE.



*Non basta all'huomo esser felice nato,
Se di prudenza seco non ha parte,
Della madre Real l'ingegno & l'arte
T'ha qui, lettor, di ciò l'esempio dato.*

Fato pru-
dētia ma-
ior.

DELLA REINA VECCHIA
DI NAVARRA ET MADA-
MA DI SAVOIA.



Mirādum
naturae o-
pus.

*Chi vidde mai d'ogni virtù gradita
Ornata, & d'una istessa real Pianta
(Diche Navarra, & Savoia hor si vanta)
Nascer' hor l'una, hor l'altra Margarita?*

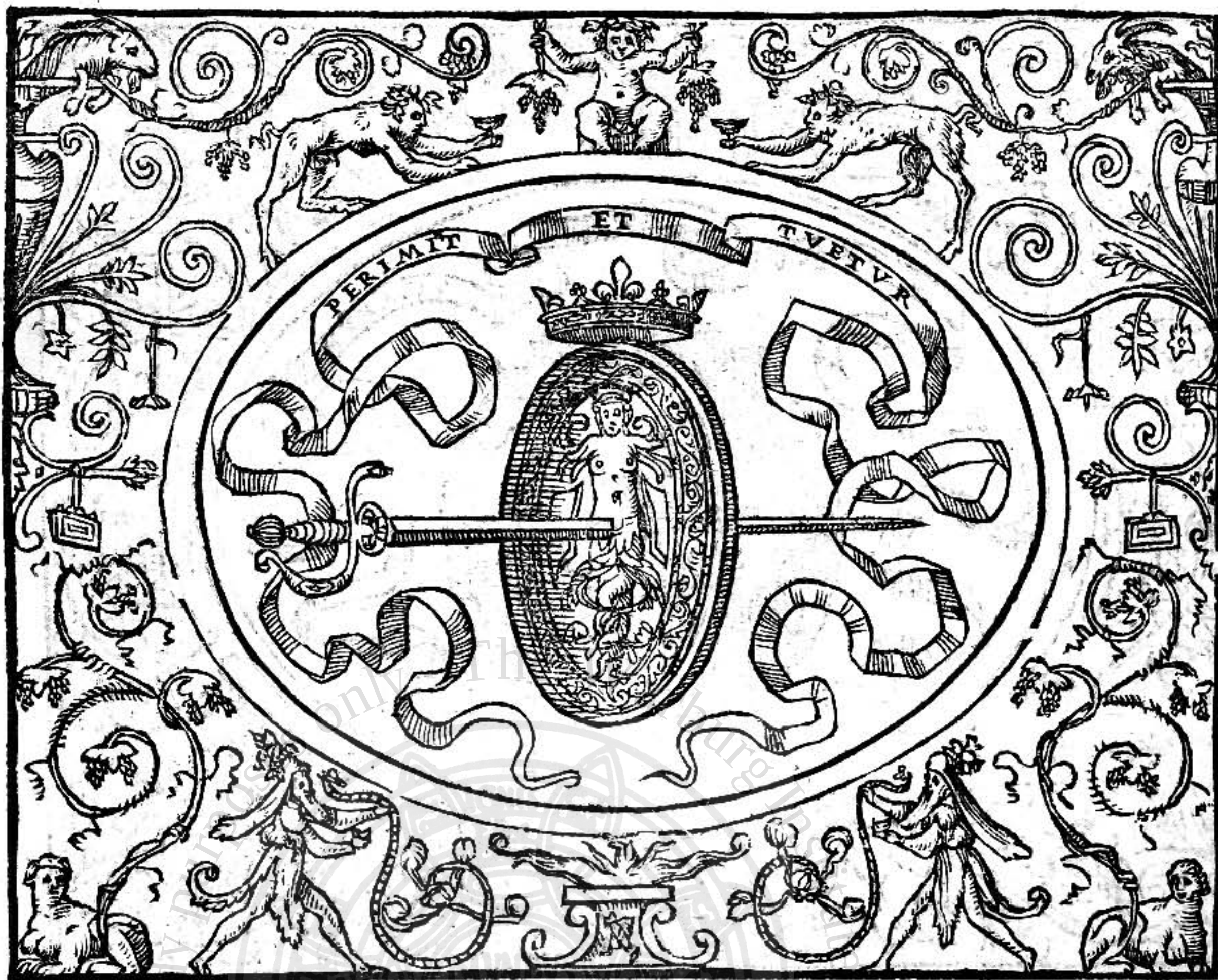
DEL RE ET REINA
DI NAVARRA.



*Il dur Diamante, e i due più chiari lumi,
Altro non dicon con unita fede,
Se non ch'ei son l'un, come l'altra herede
Di splendenti, reali, alti costumi.*

Simul &
semper.

DEL DVCA DI
GVISA.



Perimit &
tuetur.

*Chi non sa che ferir, degno di palma
Non è, senza schiuar anchor l'offesa?
Per questo a te conuien, Guisa, l'Impresa,
Che ti rende immortale il corpo & l'alma.*

DEL DVCA DI MONTMO-
RENCY CONESTABILE
DI FRANCIA.



*Il motto di costui, che senza inganno
Mostra d'hauer servito il Padre e'l Figlio.
Non lo lascia temer d'alcun periglio,
Ch'è chi non pecca, è mal far' onta, o danno.*

ΑΠΑΝΟΣ.
fine dolo.

DEL PRINCIPE

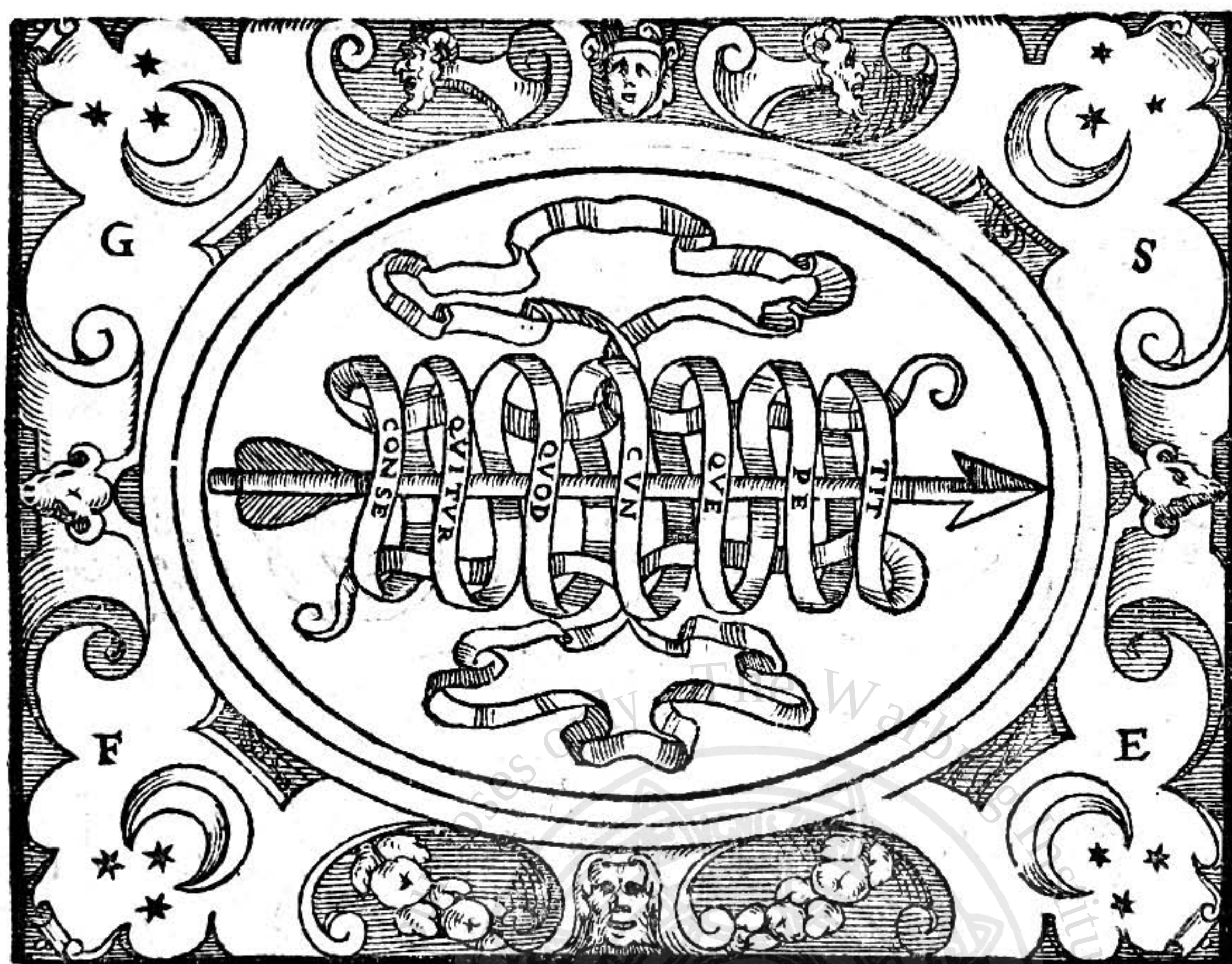
DI MELFI.



Solatur cō
scientia &
finis.

*Questo Principe buon, già mio Signore,
Esule & di giustitia essem pio & scuola,
Con l'innocenza sua ciascun consola
Afflitto per l'altrui non proprio errore.*

DELLA DVCHESSA DI
VALENTINOYS.



*Rara gratia è dall' huomo hauere in dono
Ciò, che ci porge ogni mondan desio,
Ma piu sicuro è sol fidarse in Dio,
Et nel fauor à i buon mostrarse buono.*

Consequi-
tur quod-
cumque pe-
tit.

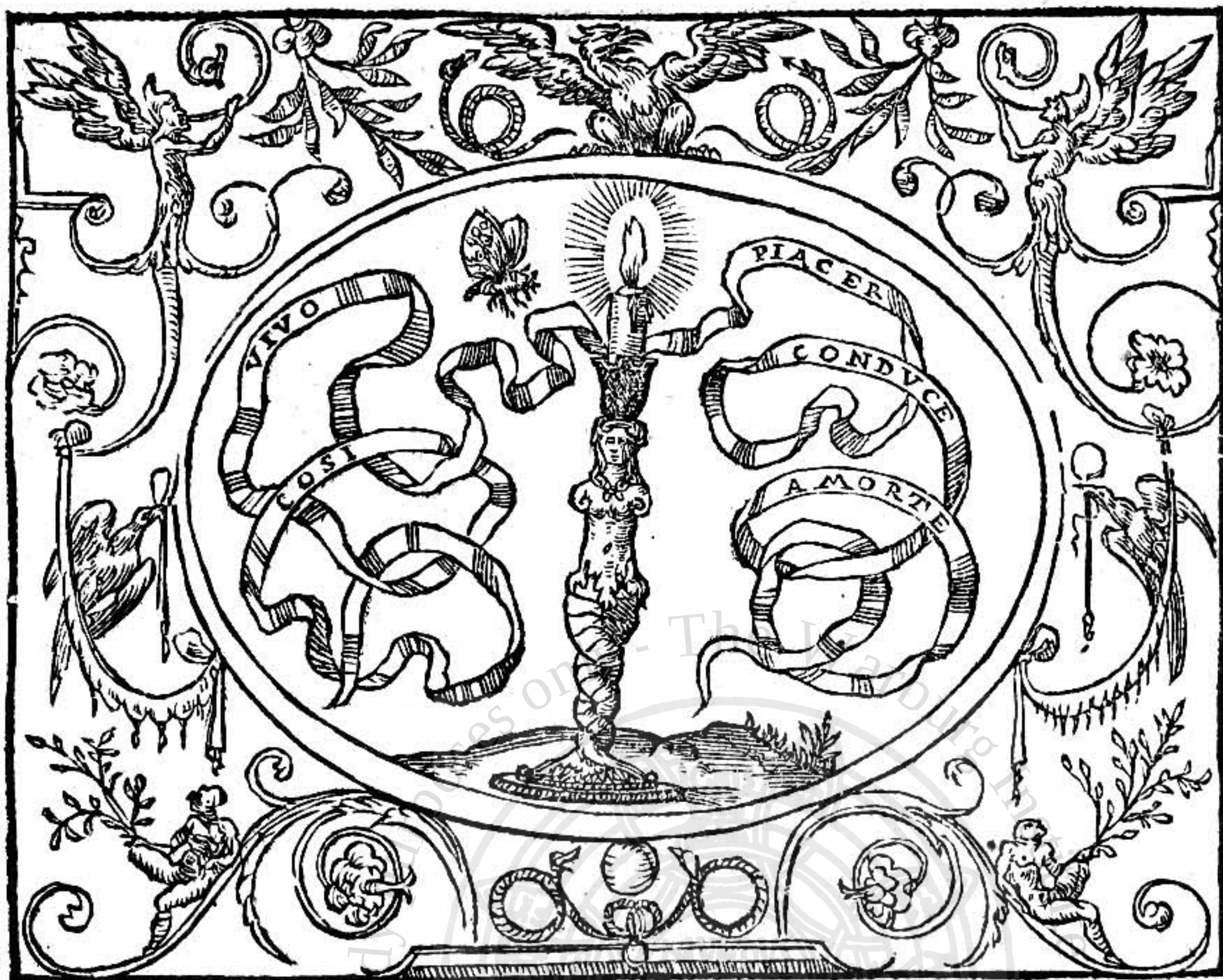
DI POVERTÀ
OFFESA.



Scribit in
marmore
laesus.

*Tempra l'ira veloce ogniun, che vive,
Et per esser potente non ha cura,
Di far' altrui talhor danno o paura,
Che l'offeso l'ingiuria in marmo scrive.*

D'AMOR SO-
VERCHIO.



*Il moderato amor si loda & prezza,
Ma il troppo apporta danno & dishonore,
Et spesso manca nel soverchio ardore,
Qual semplice farfalla al lume auuezza.*

d

*Così troppo
piacer
conduce à
morte.*

D'VN AMICO

FINTO.



Amico fi-
cto nulla
fit iniuria.

*All' huom, ch' al volto simulato ha presa
La maschera, E fingendo il buono amico,
Offitio fa di disleal nimico,
Non si puo fare in alcun modo offesa.*

D'VN HVOMO
QVERELOSO.



*Chi il bastone, o la spada in man si reca
Per destar la sipolta accesa brace,
Non si doglia di poi (se ben gli spiace)
Se l'ardente favilla al fin l'accieca.*

Ignis gla-
dio non fo-
diendus.

D'VN HVOMO
INDISCRETO.



*In ognicosa il peso & la misura,
(Come usar debbe l'huom sauiο & prudente,
Ch'al passato & futur sempre pon mente)
Fan ch'ogni stato lungamente dura.*

Stateræ or
do nō trāsi
liendus.

D'VN MERITO
VSVRPATO.



*Quanti son quei, che dopo vn longo affanno,
Pensando al fin' hauer pace & riposo,
Trouan ch'vn falso, ladro, inuidioso,
Ne porta il frutto, & eglin biasmo & danno.*

*Sic vos nō
vobis.*

D'VN HONOR MERITATO
PER SE SOLO.



Solus pro-
meritus.

*La vera gloria è del caval, che solo
Al Palio senza spron giunger si vede,
Non di quel, che la sferza & lo spron fiede,
Spinto non da virtù, ma sol dal duolo.*

D'VN SERVITOR
FEDELE.



*Il Corno d' Amaltea, mezz' lo alla fede,
Dichiara à ogniun di mediocre stato,
Che l' huom, di varij & bei costumi ornato,
Ha per lungo servir ricca mercede.*

Ditat ser-
uata fides.

DI VIRTU
OPPRESA.



Virescit
vulnere
virtus.

*Qual cesso verde per campagna o balza,
Che l'incauto villan col piede preme,
Tal (così forte & pretioso è il seme)
Virtute oppressa rinverdendo in alza.*

D'VN AMORE
INCVRABILE.

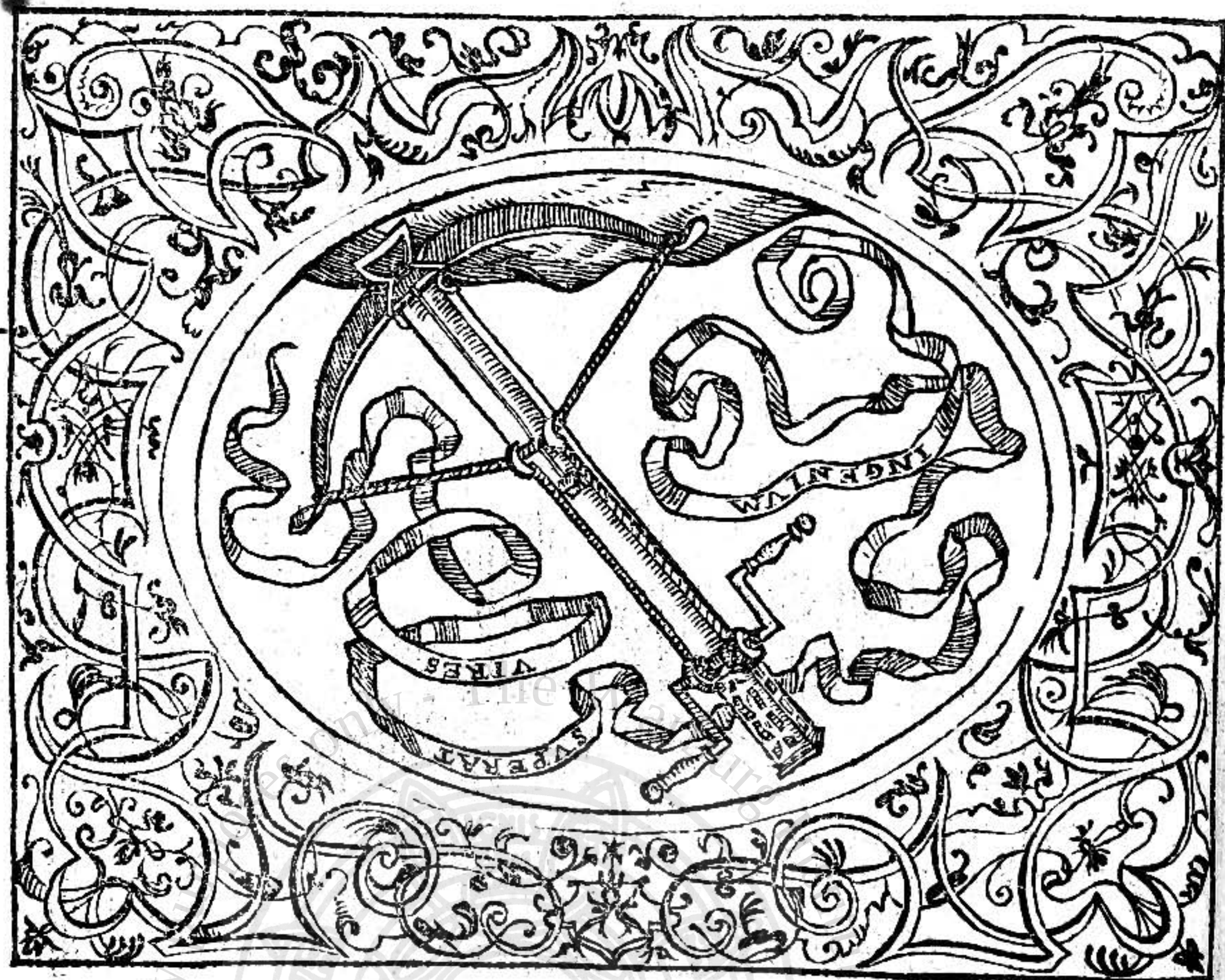


*Troua il ceruio ferito al suo gran male
Nel dittamo Creteo fido ricorso,
Ma lasso (io l' sò) rimedio ne soccorso
All' amoroso colpo alcun non vale.*

Esto tiene
fu reme-
dio, y non
yo.

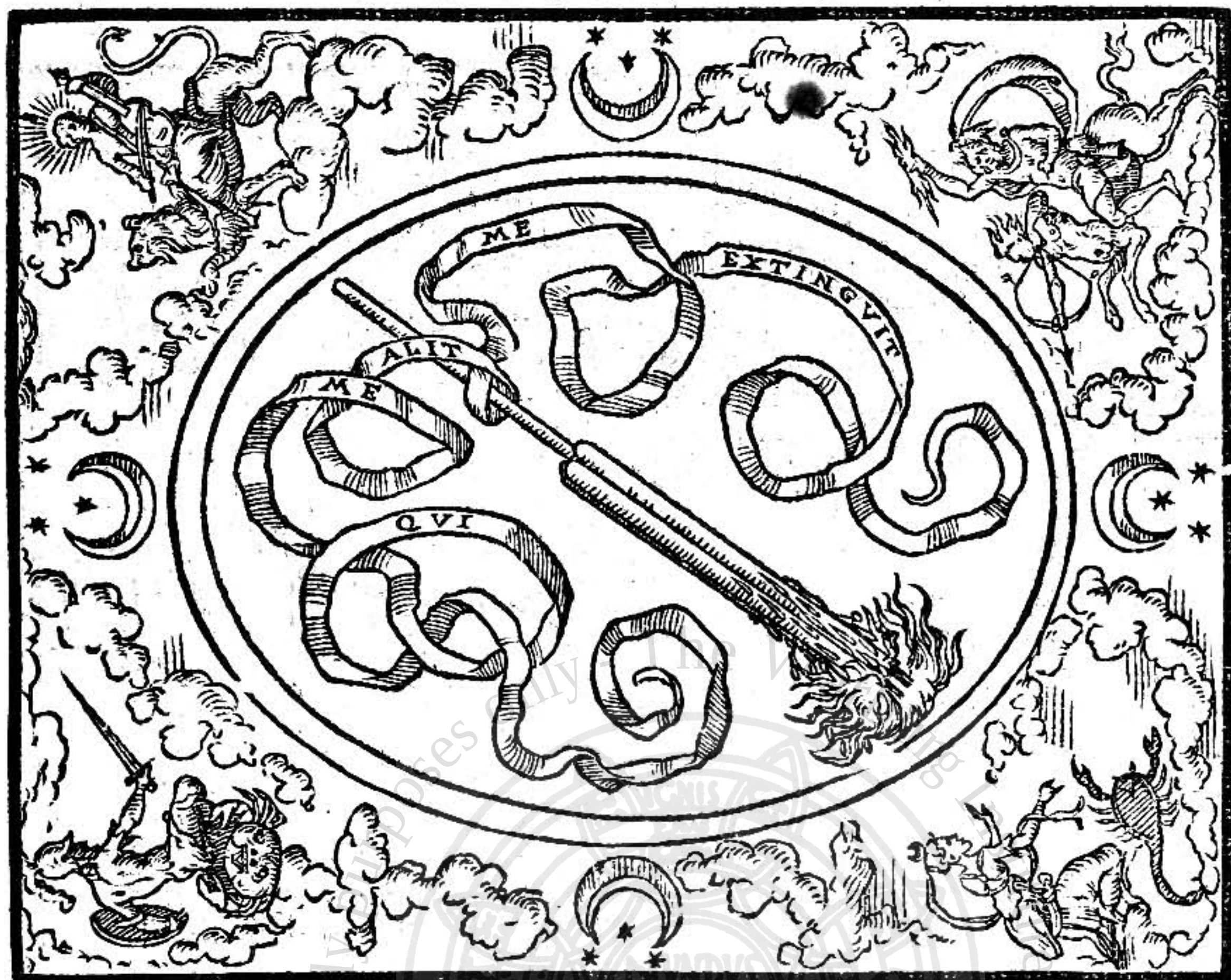
DI CONSALVO

FERNANDO.



Ingenium
superat vi-
res.

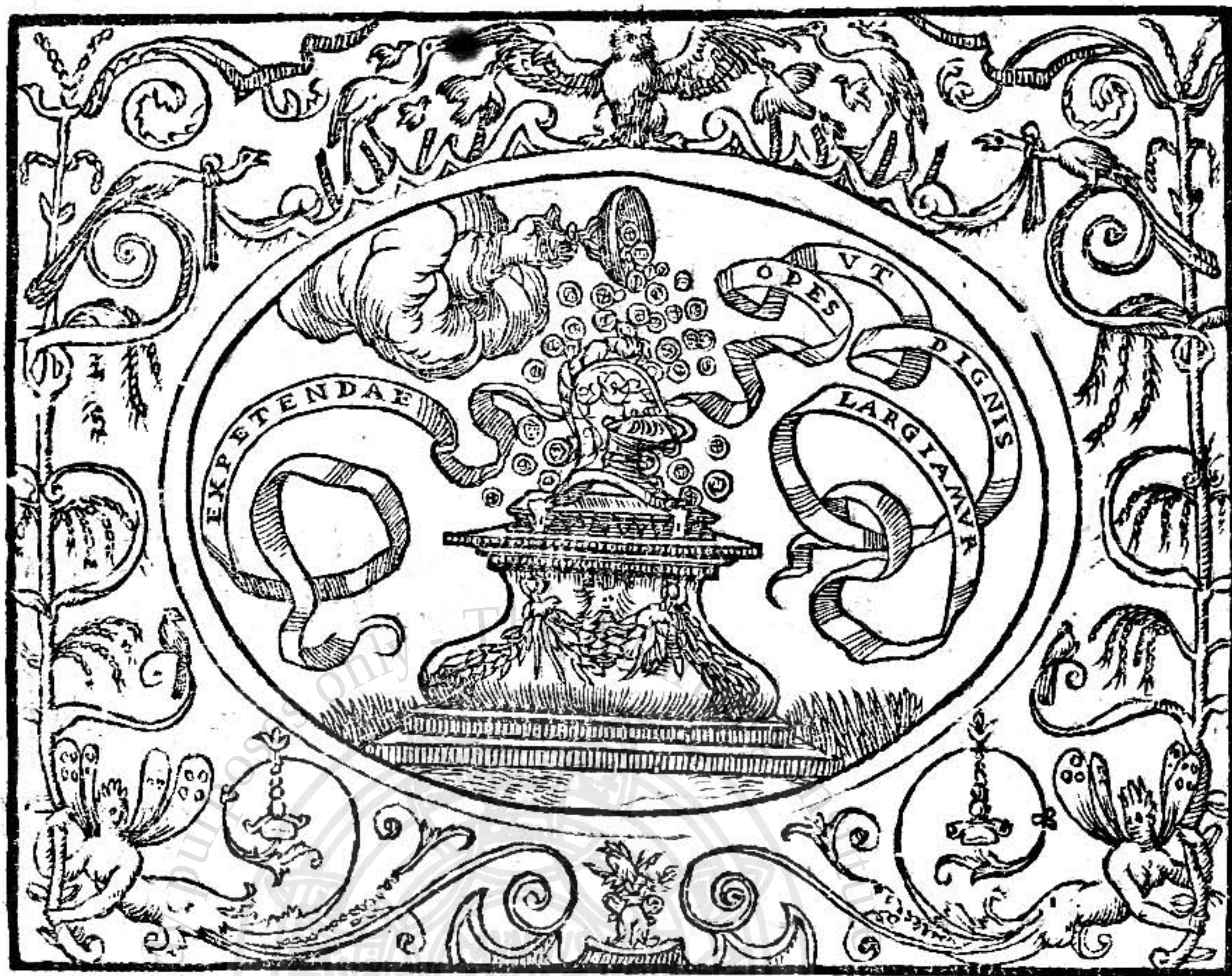
*Come corrente lin dur' arco sforza,
Et l'altro teso nel curuo osso incocca,
Che poi con danno altrui sovente scocca,
Così l'ingegno supera la forza,*

SIGNOR DI S.
VALIER.

*Nutrisce il fuoco à lui la cera intorno,
Et la cera l'estingue. ò quanti sono,
Che dopo vn ricevuto & largo dono,
Dal donator riceuon danno & scorno!*

*Qui me alit, me ex-
tinguit*

DI M. MATTEO BALBANI
GENTILHOMO
LUCCHESE.



Expetēdæ
opes vt di-
gnis lar-
giamur.

*S'ogniuno, à cui l'oro diletta & piace,
Del mio Balbano hauesse il bel desio,
Donando hor' à virtù, tal hor per Dio,
Harebbe il mondo piu quiete & pace.*

DI PATIENZA
STIMOLATA.



*Tanto muoue al monton quieto guerra,
Il semplice fanciul, l'irrita tanto,
Non pensando al futur vicin suo pianto,
Ch'ei si ritroua riuersato in terra.*

*Furor fit le
sa saepius
patientia.*

DELLA COGNITIONE
DELL'HUOMO.



*Rade volte adiuvien ch'il fronte o'l ciglio
Piu alti o bassi, o qualche strano segno,
Non discuoprin dell'huom l'alma & l'ingegno,
Col suo sincero, o perfido consiglio.*

Frons ho-
minē prae-
fert.

DELL'VGVALITA DOPO
LA MORTE.



*Qual cieca vanità d' Heroi o Regi,
Che schernendo di lor quei che manco hanno,
Non s' accorgen che morti al fin saranno
La Zappa e' l' scettro par d' honori & pregi.*

Mors sce-
ptræ ligo-
nibus æ-
quans.

DELLA PERDITA D'VN BEN
MAL'ACQVISTATO.



Male par-
ta malè di-
labuntur.

*La scimia dell' auaro ogni tesoro
Spargendo, è per lui fatta liberale,
Insegnando à ciascun, ch'è nato tale,
Che mal finisce il male acquistato oro.*

DELLA VERA
NOBILTA'.



*Lo sparbier sol tra piu falcon portato,
Franchi gli fa passar per ogni loco,
Et par che dica all' huom tristo E da poco,
Nobil' è quel, ch'è di virtù dotato.*

*Sic maiora
cedunt.*

D'VN HVOMO IM-
PLACABILE.



Improbus,
nullo flecti
tur obse-
quio.

*L'huomo, anzi mostro horrendo, o crudel fiera,
Che non perdona, à che altro potrei io
Il suo cuor' agguagliar maluagio & rio,
Ch' alla morte implacabile & altiera?*

D'VN BENIFITIO FATTO A'
PROPOSITO ET A' TEMPO.



*Dare à chi ha, pazzia pare o tributo,
Ma bene è cosa generosa & pia,
Senza disegno, o ch' obbligo vi sia,
Presto l'huom releuar quando è caduto.*

Bis dat, qui
tempestive
donat.

PER GLI INGRATI.



Ingratisfer
uire nefas.

*L'ingrata serpe del piacer gustato,
Il maschio uccide, e i figli ancidon lei.
Così tu lettor mio somigliar dei
Al vipereo velen ciascuno ingrato.*

IMPRESSE
DEL VESCOVO
GIOVIO, RIDOTTE A' MO-
RALITA' DAL MEDESI-
MO SYMEONE.
DI CARLO V. IMPERATORE.



*Ben conuenne à costui l'ardita impresa,
S' Affrica già cognobbe il suo valore,
Ch' anchor nel Regio figlio hoggi non muore,
Mostrando l'alma à maggior fatti accesa.*

Plus vltra.



Cominus
& eminus.

*Di lontano & da presso il Re Luigi,
Feri' l'nimico, & lo ridusse à tale,
Che dall' Indico al lito Occidentale
Di sua virtù si veggiono i vestigi.*

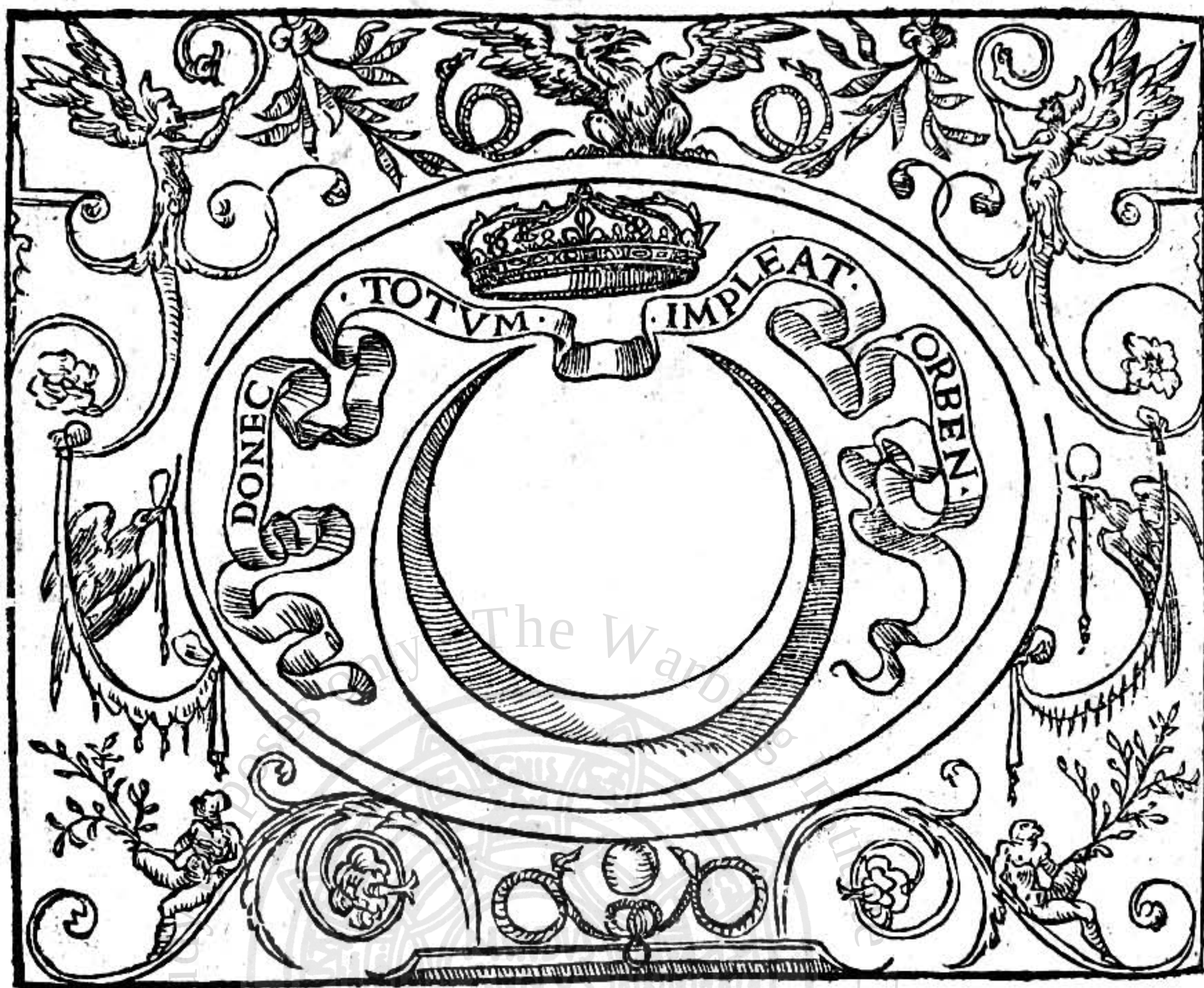
DI FRANCESCO PRIMO
RE DI FRANCIA.



*Veramente Francesco ultimo & primo
Spegnesti il male, e l ben nutristi ogn' hora,
Il resto taccio, qui non potendo hora
A' pien lodarti, & dir quanto io ti stimo.*

Nutrisco
& extin-
guo.

D'ARRIGO II. RE
DI FRANCIA.



Crebbe E crescendo sarebbe ito tanto

Lo splendor del buon Re, ch' invidia al Sole

Harebbe fatto: ma così Dio vuole

Che l'estremo del riso assaglia il pianto.

Donec totum
impleat
orbem.

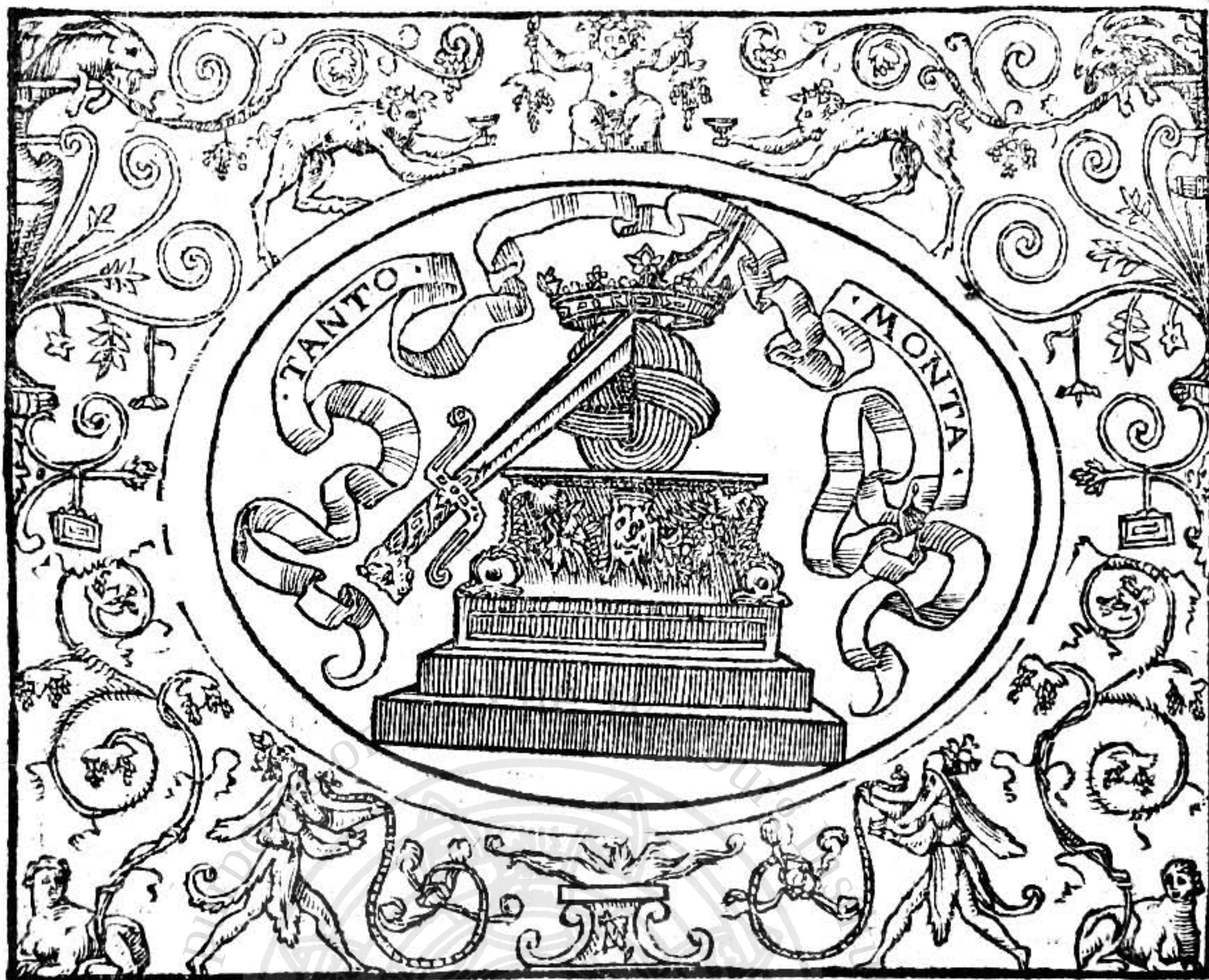
DEL MEDESIMO.



*Invido Febo, il cui mauortio colpo
 Fece eclissar sì bel cresciuto lume,
 Ch'esser' à me douea riposo & nume:
 Ma te non sol, quanto il mio fato incolpo.*

*Quñ plēna
 est, fit emu-
 la Solis.*

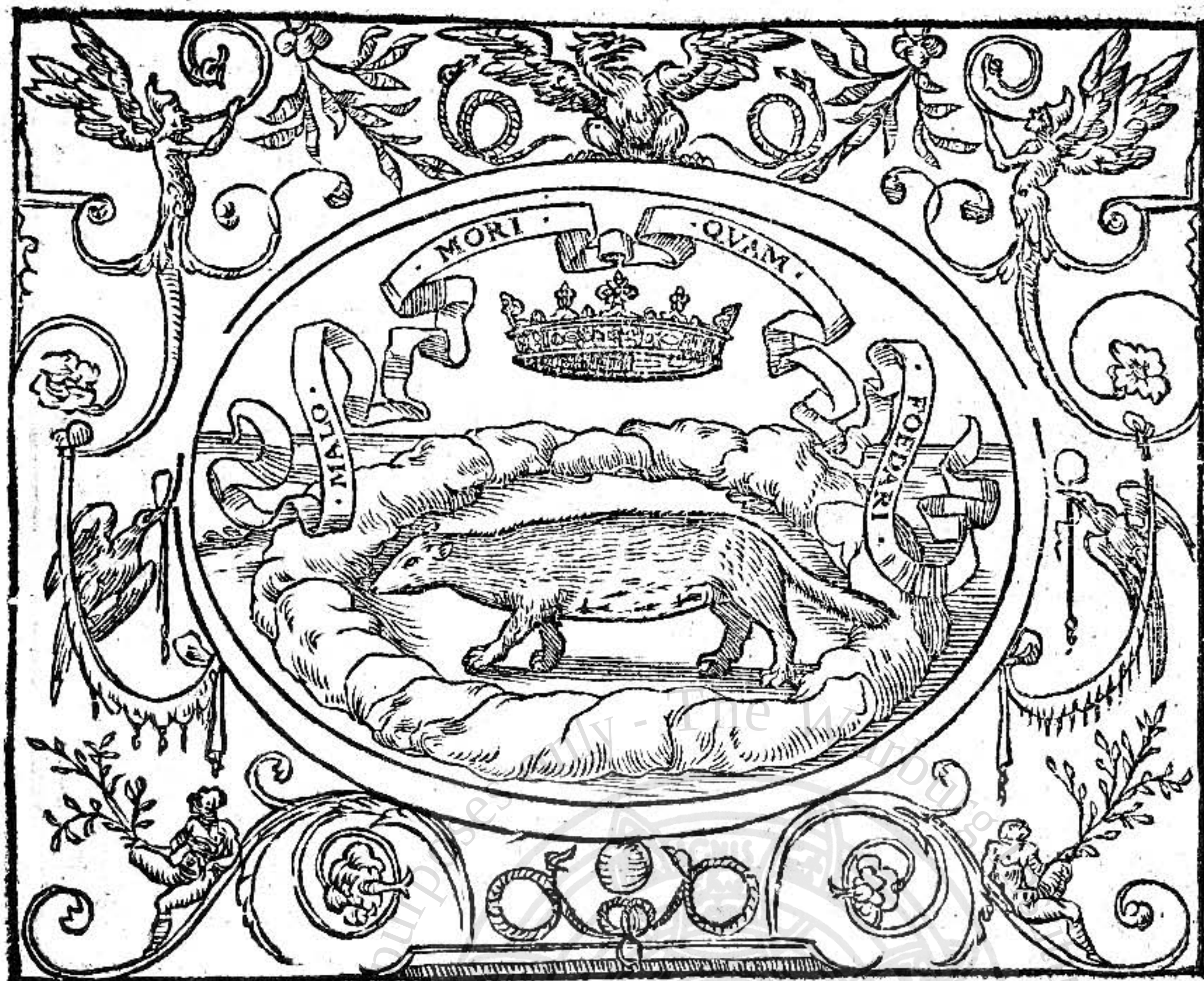
DEL RE CATTOLICO.



Tanto mō
ta.

*Donde, per acquistar tesoro, o fama,
Manca l'ingegno usar si dee la forza.
Così Alessandro il fatal nodo sforza,
Che sciolto, à dominar l'Asia lo chiama.*

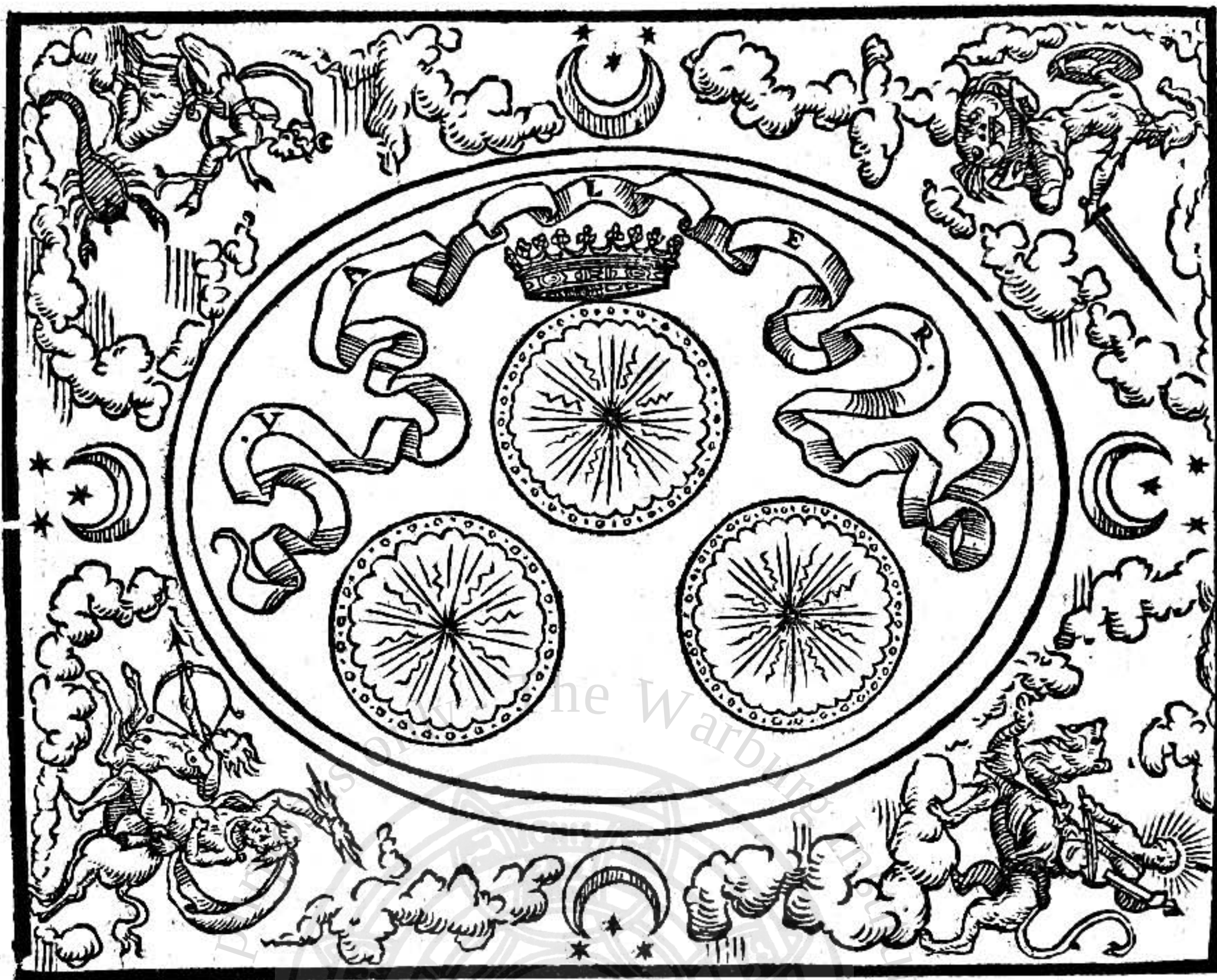
DI FERRANTE RE
DI NAPOLI.



*Grande essemplio lasciasti à ogniun, che regna
Ferrante, di prepor morte al dishnore,
Ma pochi ne so io, cui tale honore,
Et tal impresa hoggi fra noi conuegna.*

*Potius mo
ri quàm fce
dari.*

D'ALFONSO RE DI
NAPOLI.



Valer. *Quand'è il dì giunto da portar la palma
De la vittoria, e'n testa il diadema,
Di morte non bisogna hauer piu tema,
Pur ch'innocente sia nel resto l'alma.*

DI FERRANDINO RE
DI NAPOLI.



*Arte sempre non è quel, ch' arte pare,
Che dell' arte è natura assai maggiore,
Ch' à costui dette generoso il cuore,
Et da poter la sua virtù mostrare.*

Nature nō
artis opus.

DI FEDERIGO RE DI
NAPOLI.



Recedant
vetera.

*Di magnanimo cuore alto. E gentile
Segno è, senza cerchar le vecchie offese,
Spegner l'ingiurie con le carte accese,
E'l nimico minor tener' à vile.*

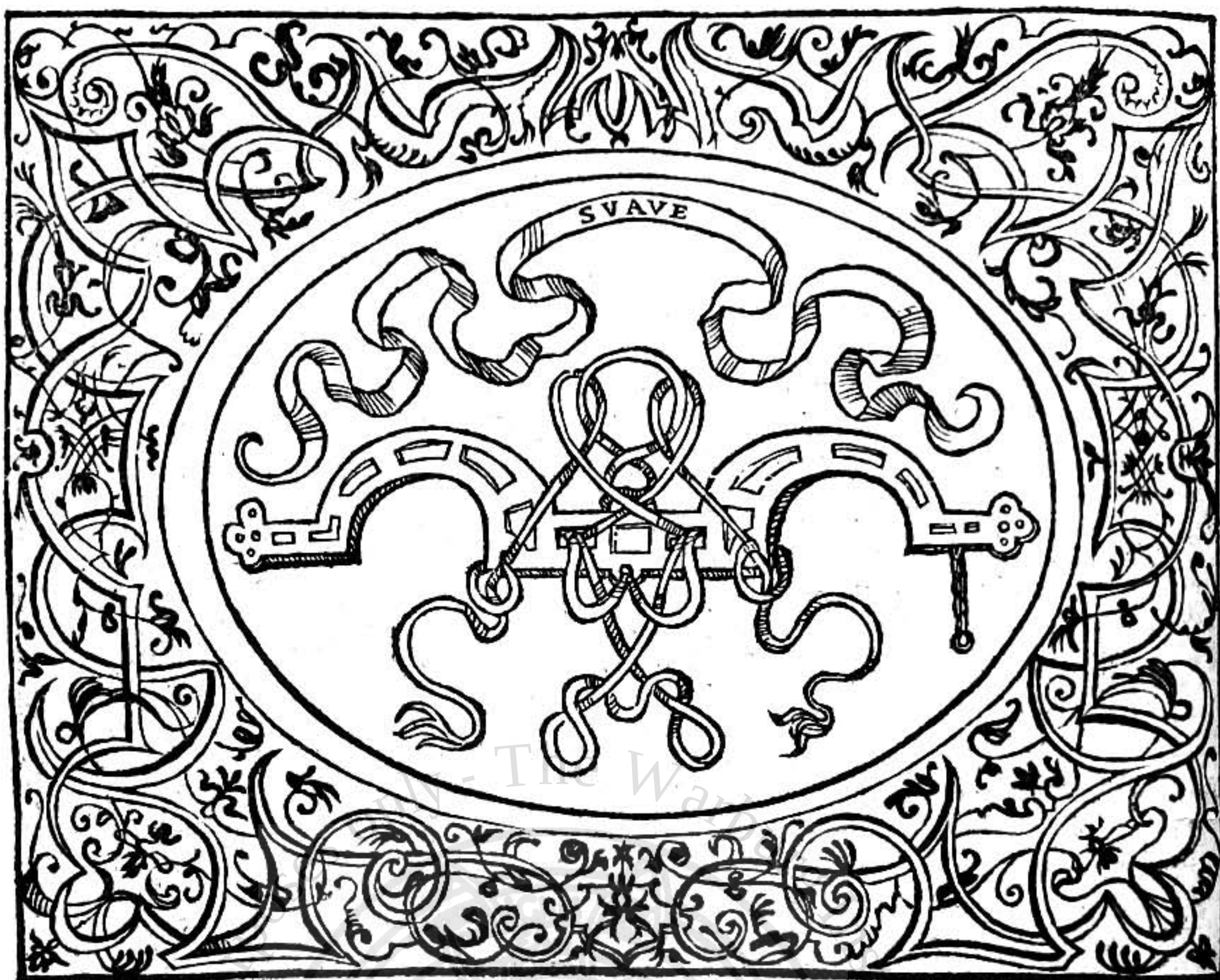
DI MATTEO CORVINO GIA
RE D'VNGHERIA.



*Poco honor è dell' huom, la fama muta,
Che solo à se, & à pochi altri gioua,
Doue l'un cresce, & l'altra si rinoua,
S'ogn' vn ch'el merta largamente aiuta.*

Sua , alic-
nâq; pigno
ra nutrit.

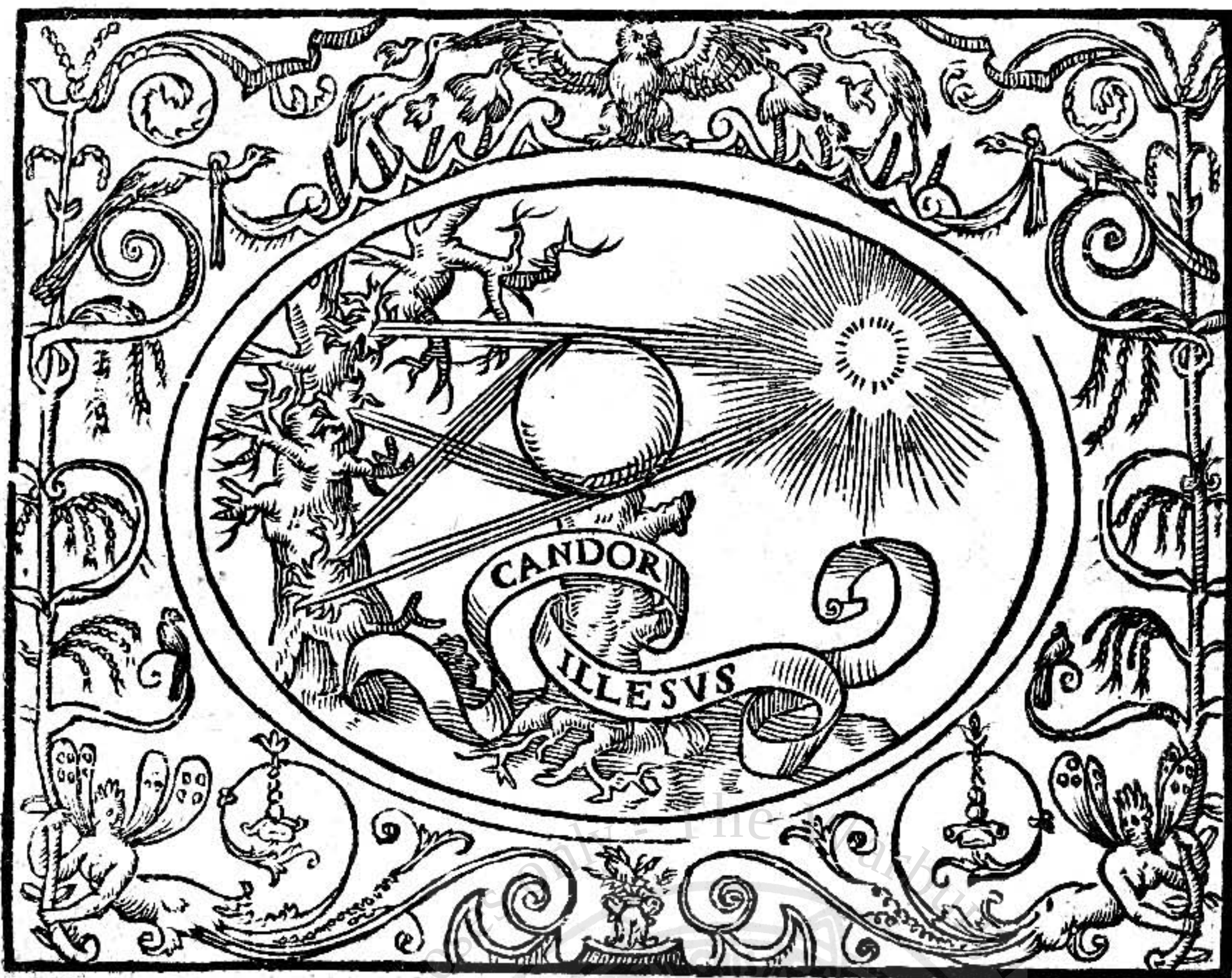
DI PAPA LIONE X.



Suaue.

*Soaue è il giogo, e'l popolo fedele,
 Se il Signor non lo stratia, E non s'adira:
 Ma doue hoggi dal Ciel tal gratia spira,
 Et doue nasce senza assentio il mele?*

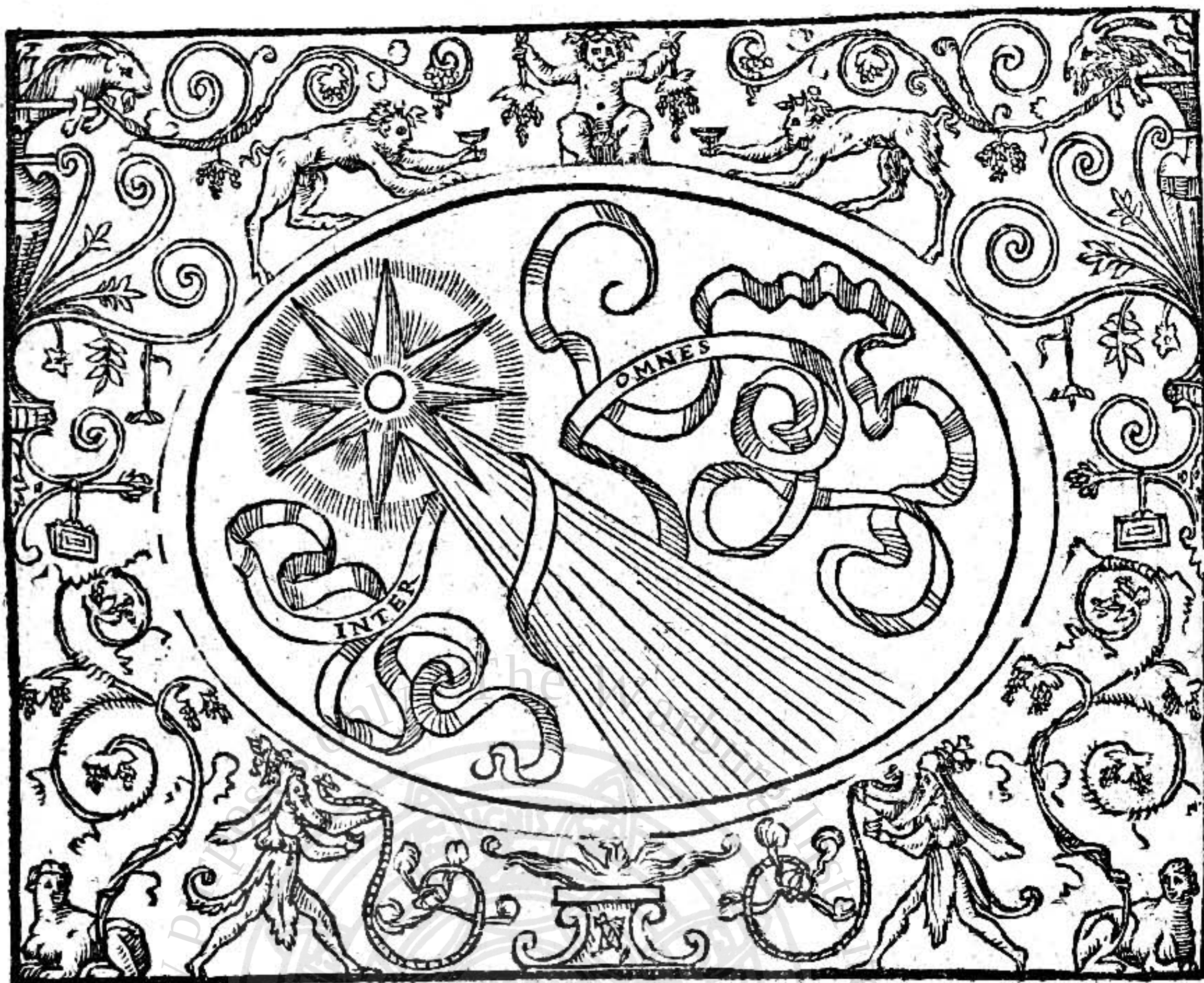
DI PAPA CLEMENTE VII.



*L'animo, che natura puro & netto
 Hà da principio in huom forte creato
 (Come ha Clemente qui l'esempio dato)
 Non è corrotto da contrario obietto.*

Candor il-
 lesus.

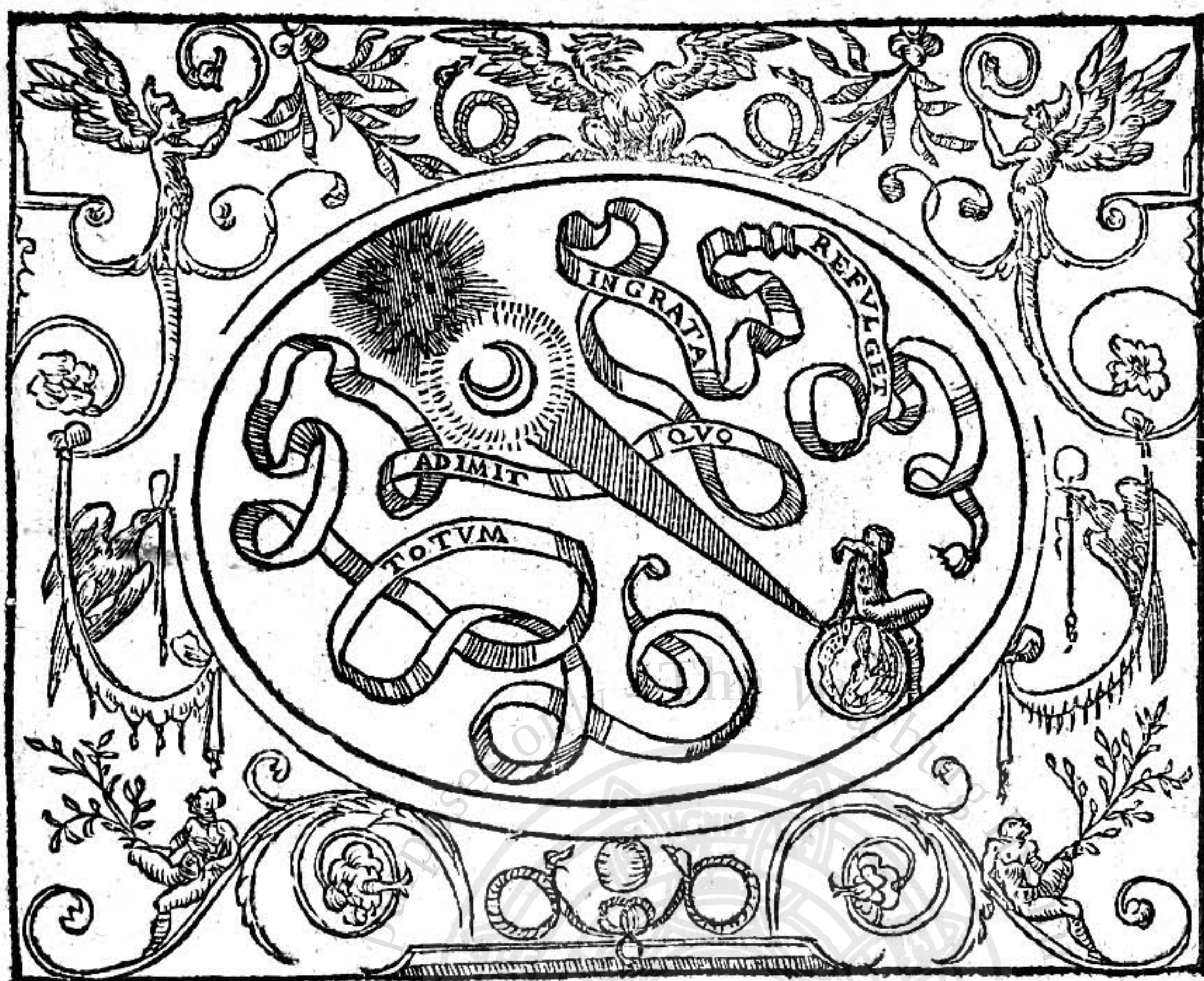
D'HIPPOLITO CARDINA-
LE DE MEDICI.



Inter om-
nes.
Hinc ali-
quādo elu-
tabor.

*La vita di costui, che poco lieta,
Et breue esser douea (così lo spinse
Quì'l suo destin) feo ch' il pittor suo finse
Prima un' eclysse, & poscia una cometa.*

DEL CARDINALE
ASCANIO.



*L'ingrato, che per ben render mal suole,
Ne saper grado altrui del beneficio,
Simiglia (E' degno è d'ogni human supplizio)
La luna opposta à i bei raggi del Sole.*

Totum a-
dimit quo
ingrata re-
fulget.

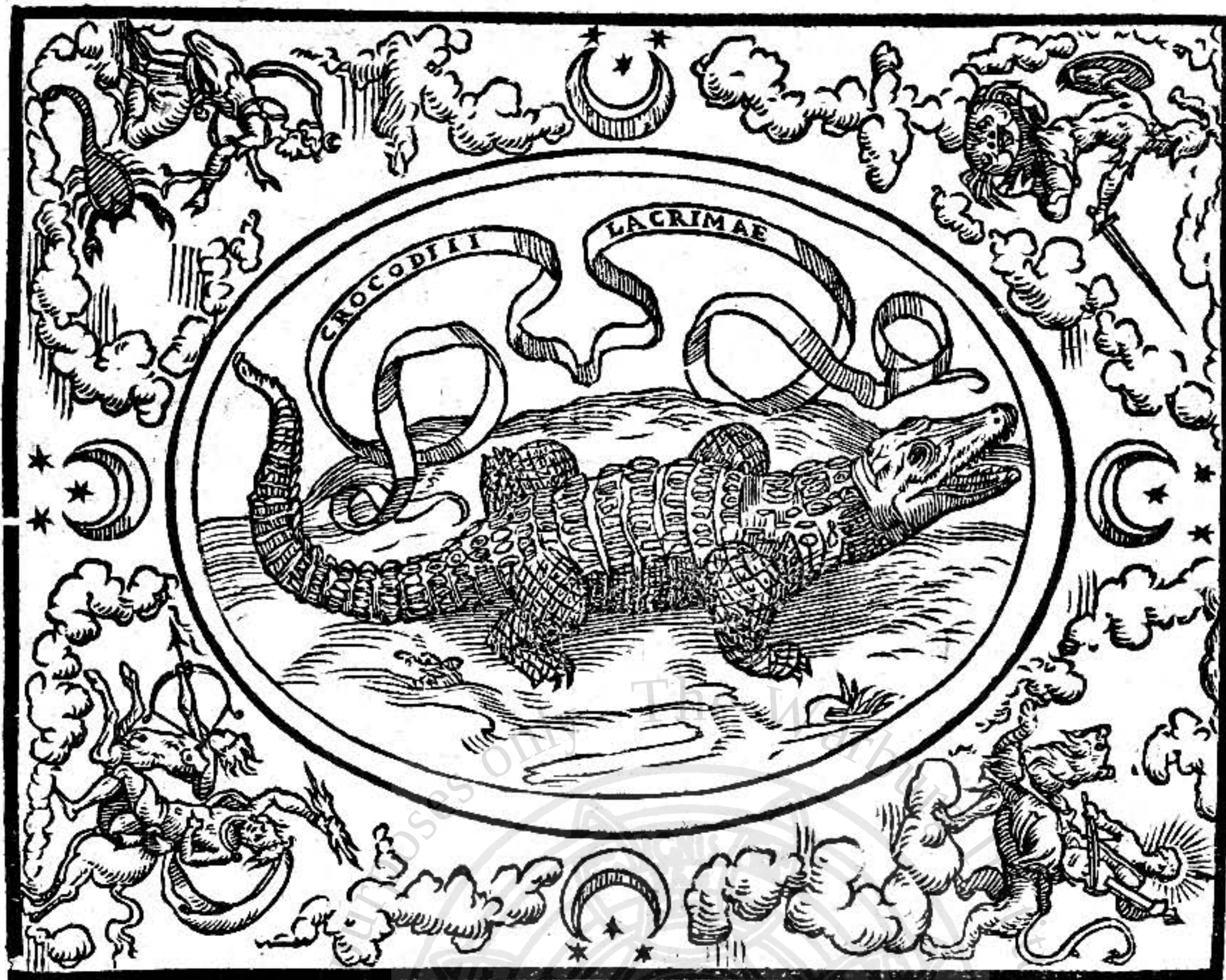
DEL CARDINAL DI
FERRARA.



Nõ fuefro
mas de lo
quepuedo.

*Poi che troppo il Cammel grauar le rene
Si sente, di leuarsi non dispone,
Così fa l'huom, cui l'indiscreto pone
Peso maggior di quel, che si conuiene.*

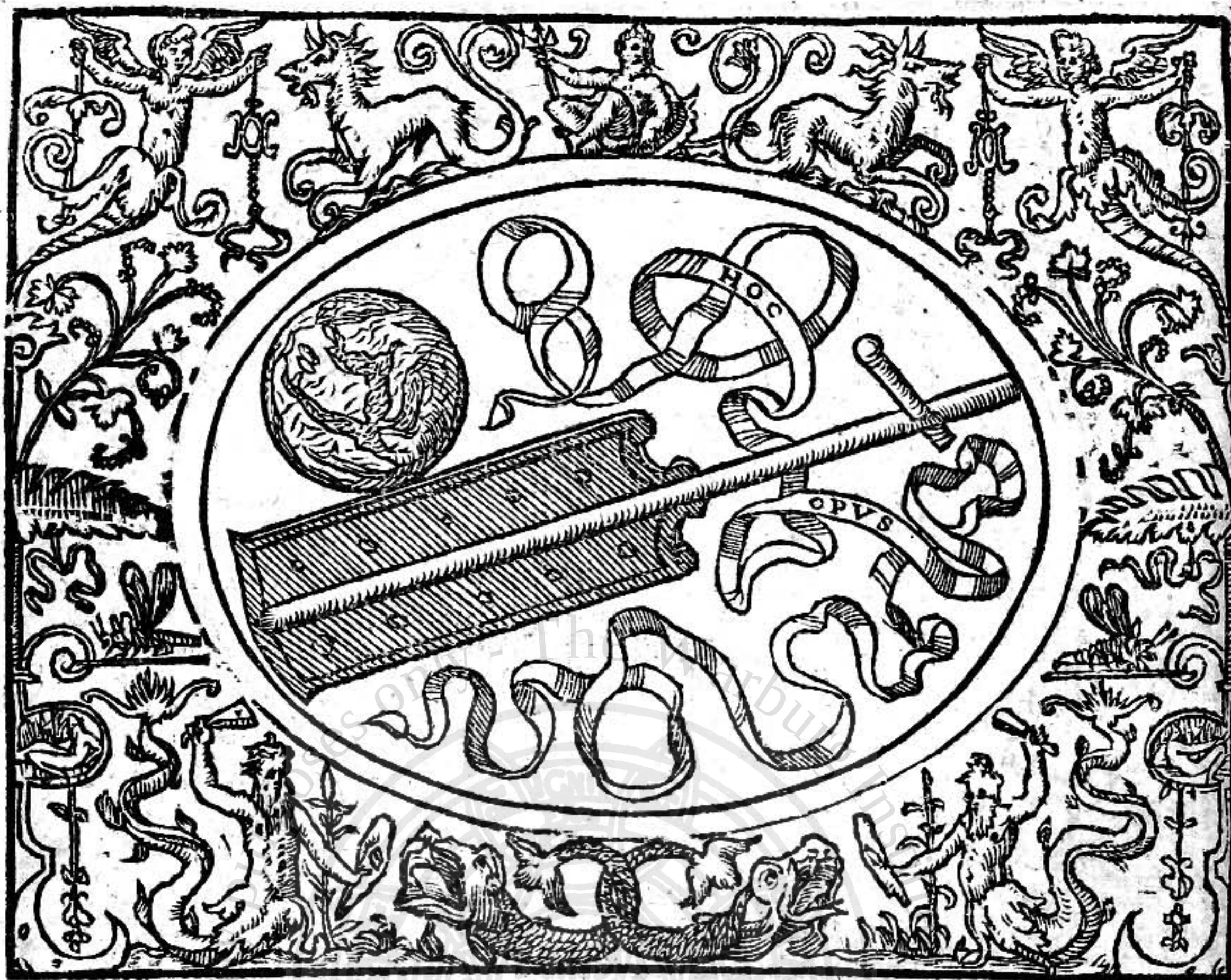
DEL CARDINAL
GONZAGA.



*L'huom traditor, de quaila turba è molta,
Altro non è ch' un vero Crocodilo,
Che su la riva ascoso del gran Nilo
Piangendo ogniun diuora, che l'ascolta.*

Crocodili
lacrymæ.

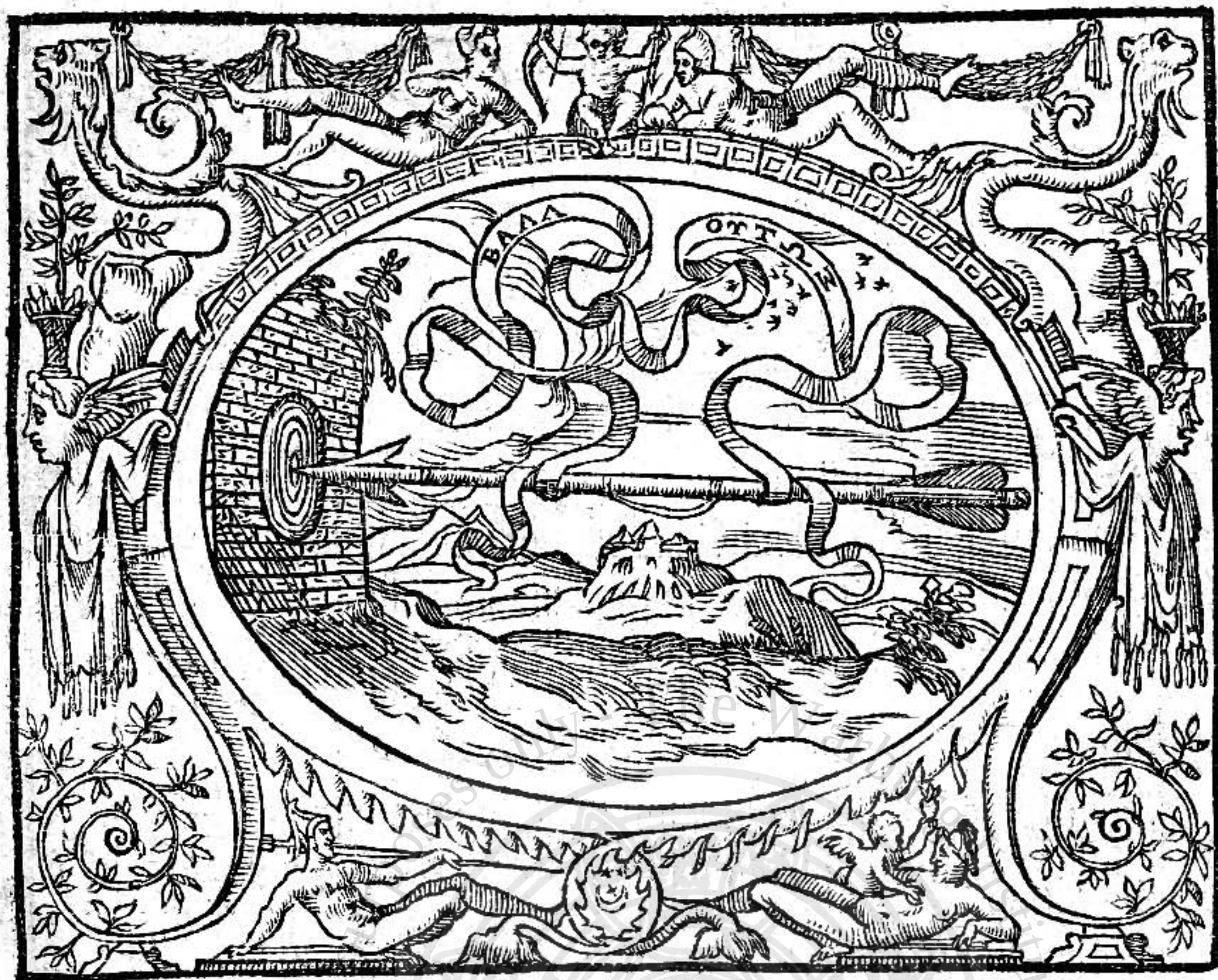
DEL CARDINALE
S. GEORGIO.



Hoc opus.

*Chi troppo alto il pensier da terra lieua,
Ne si contenta d'un felice stato,
Non si doglia di poi, quando ingannato
Dal suo folle desio danno rilieua.*

DEL CARDINALE
FARNESE.



*Quinci & quindi ferir di punta, o taglio
Segno non è di ver soldato & buono,
Così l'arcier non ne riporta il dono,
Se il mezzo non percuote del bersaglio.*

ΒΑΛΛ' ΟΥ-
ΤΩΣ. Dare
in brocco.

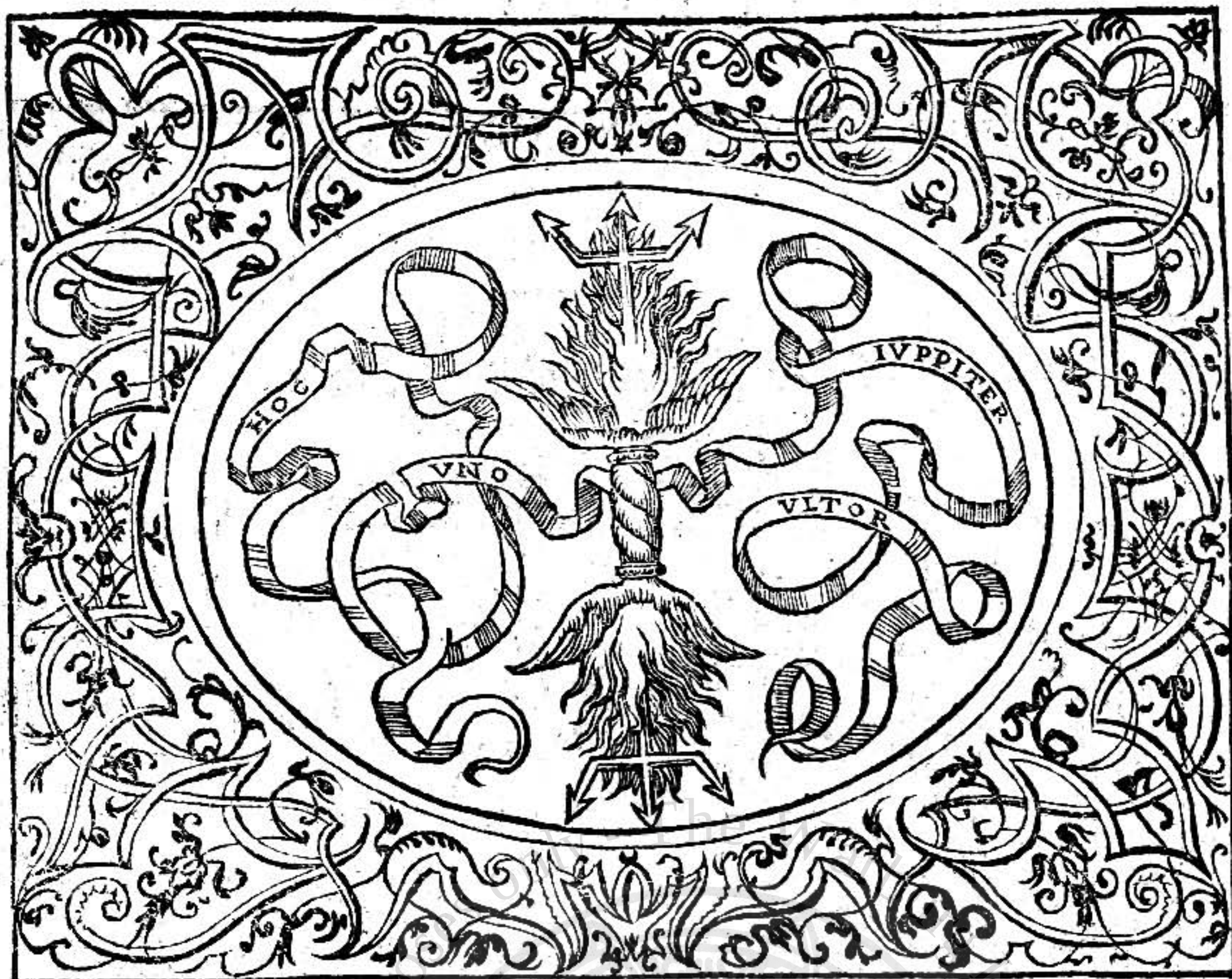
DEL MEDESIMO ET DEL
CARDINAL D'ARAGONA.



Votis sub-
scribent fa-
ta secūdis.
Melior for-
tuna nota-
bit.

*La bianca carta con miglior fortuna
Cerca esser tinta da piu lieto inchiostro,
Ma se stato non cangia il secol nostro,
Temo starasse senza nota alcuna.*

DEL MEDESIMO.



*Mal per colui, ch' al fulmine di Giove
 Equiparar vuol le sue forze humane,
 Ne teme che l'irato cielo spiane
 La sua superbia all'hor ch'ei tuona o piona.*

Hoc vno
 Iupiter vl-
 tor.

DI FRANCESCO SFORZA
DVCA DI MILANO.



Quietū ne
mo impu-
nè laceffet.

*Al pacifico can non date impaccio.
Diceua sforza. E se qualch' uno il tocca,
Non si lamenti poi della sua bocca,
Sentendo lacerarse il collo o'l braccio.*

DEL MORO DVCA
DI MILANO.



*Spesso nello spazzar le macchie altrui,
Si tira l'huom tutta la feccia addosso,
Di che piu vero essemplio io qui non posso
Mostrar, che l'insolenza di costui.*

**Pernettare
Italia d'o-
gni bruttu-
ra.**

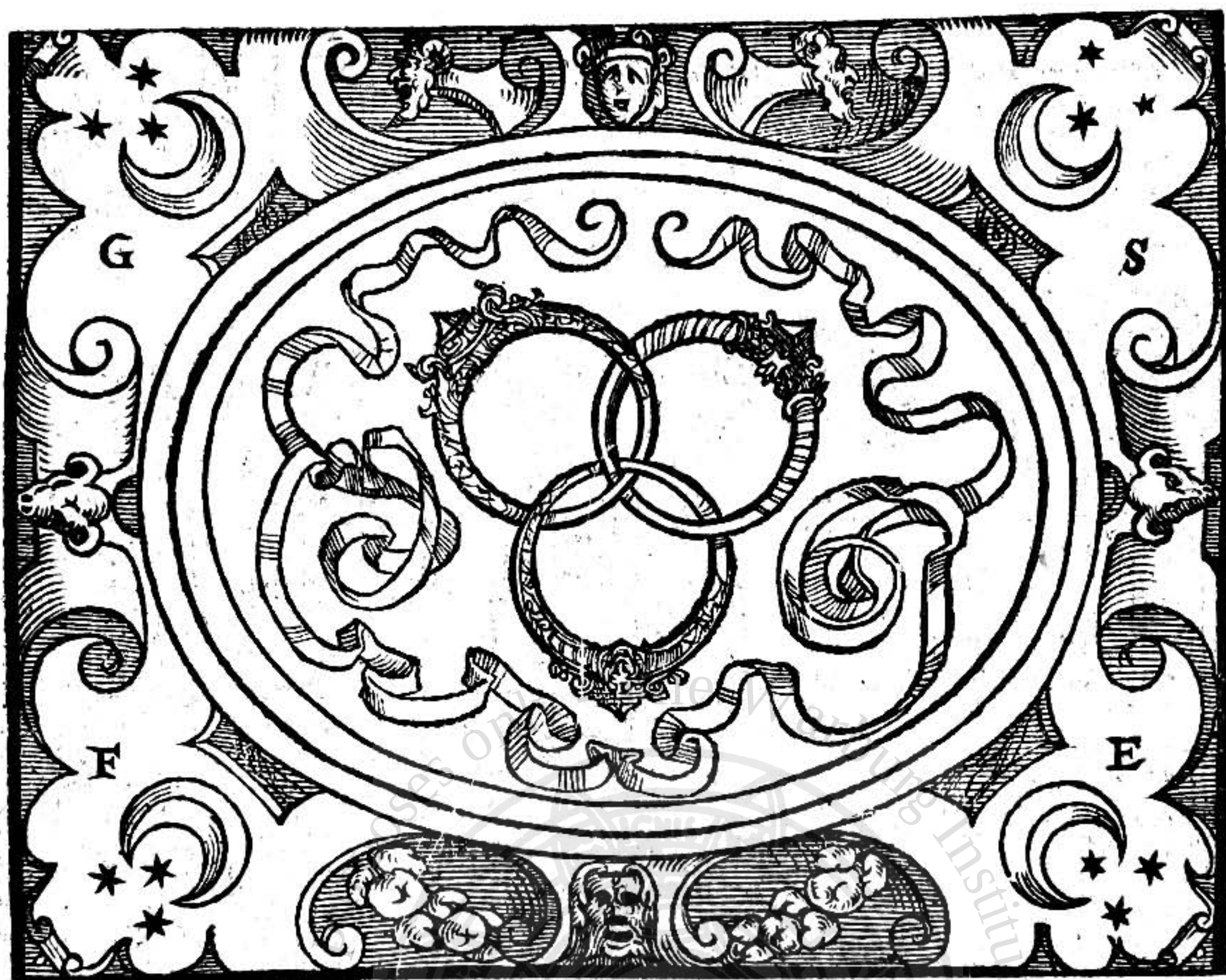
D'ALFONSO DVCA DI
FERRARA.



Loco & tē
pore.

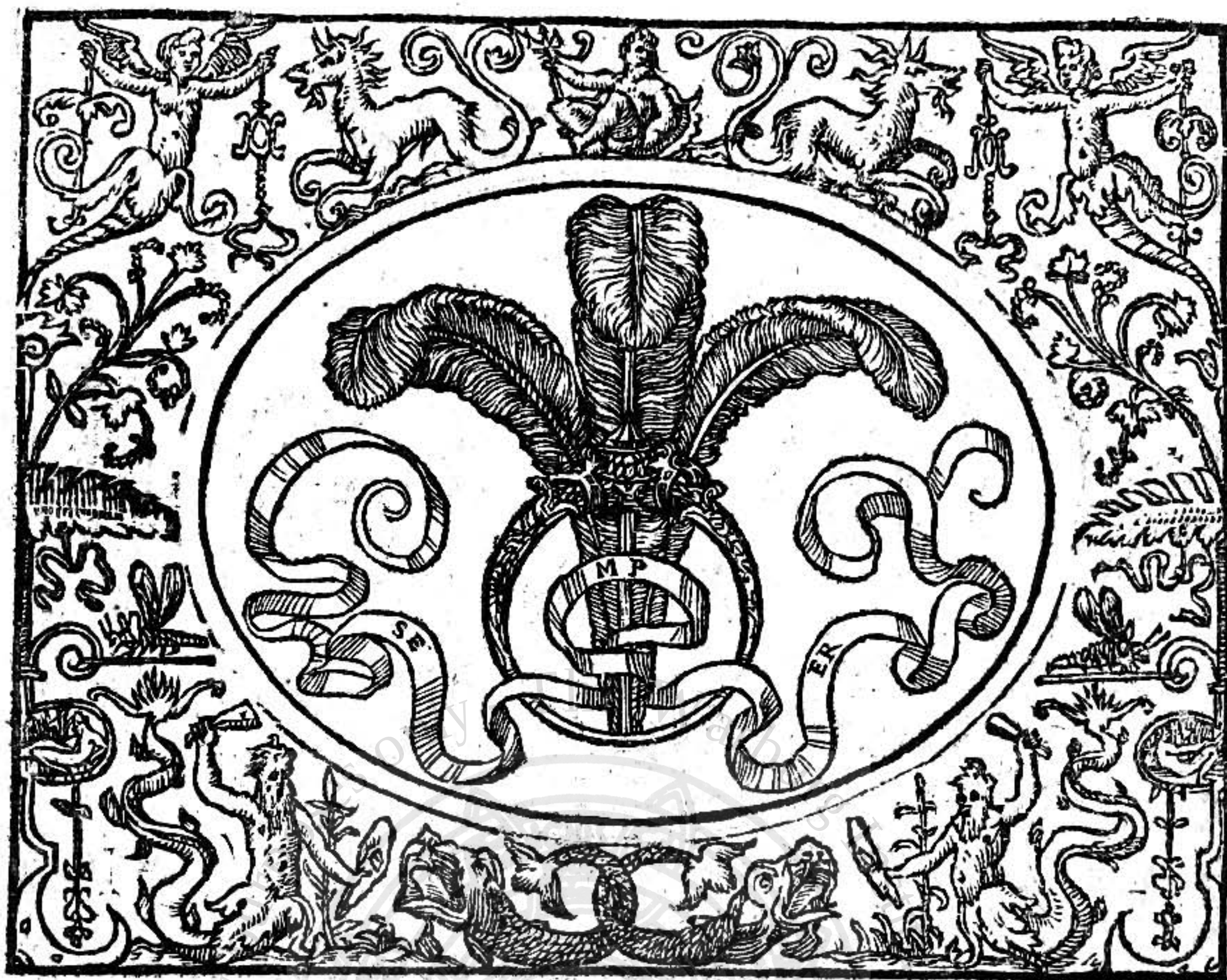
*Come palla, in cui chiuso à tempo è foco
Per ingannar d'altrui l'incauta mente,
Tal l'huom si mostra all'hor saggio & prudente,
Ch'offende il suo nimico à tempo & loco.*

DI COSIMO DE MEDICI VECCHIO
PRINCIPE DI FIORENZA.



*I ricchi & pretiosi anei fatali,
Uniti insieme in bel leggiadro modo,
Significar con stretto & dolce nodo
Con Francia & Spagna i vincoli reali.*

DEL MAGNIFICO LO-
RENZO DE MEDICI.



*Di fe, di carità, di ferma spene
Semper. Le bianche, rosse, & verdi penne insegna
Son, mostrando à chi tale esser s'ingegna,
Et di Dio amante, ch' al miglior s'attiene.*

DEL MAG. PIERO
DE MEDICI.



*Quanto difficil piu la verde scorza
D'arbor resiste alla stridente fiamma,
Tanto piu poi priua d'humor si infiamma,
Et arde con maggior vigore & forza.*

*In viridi te-
neras exu-
rit flāma
medullas.*

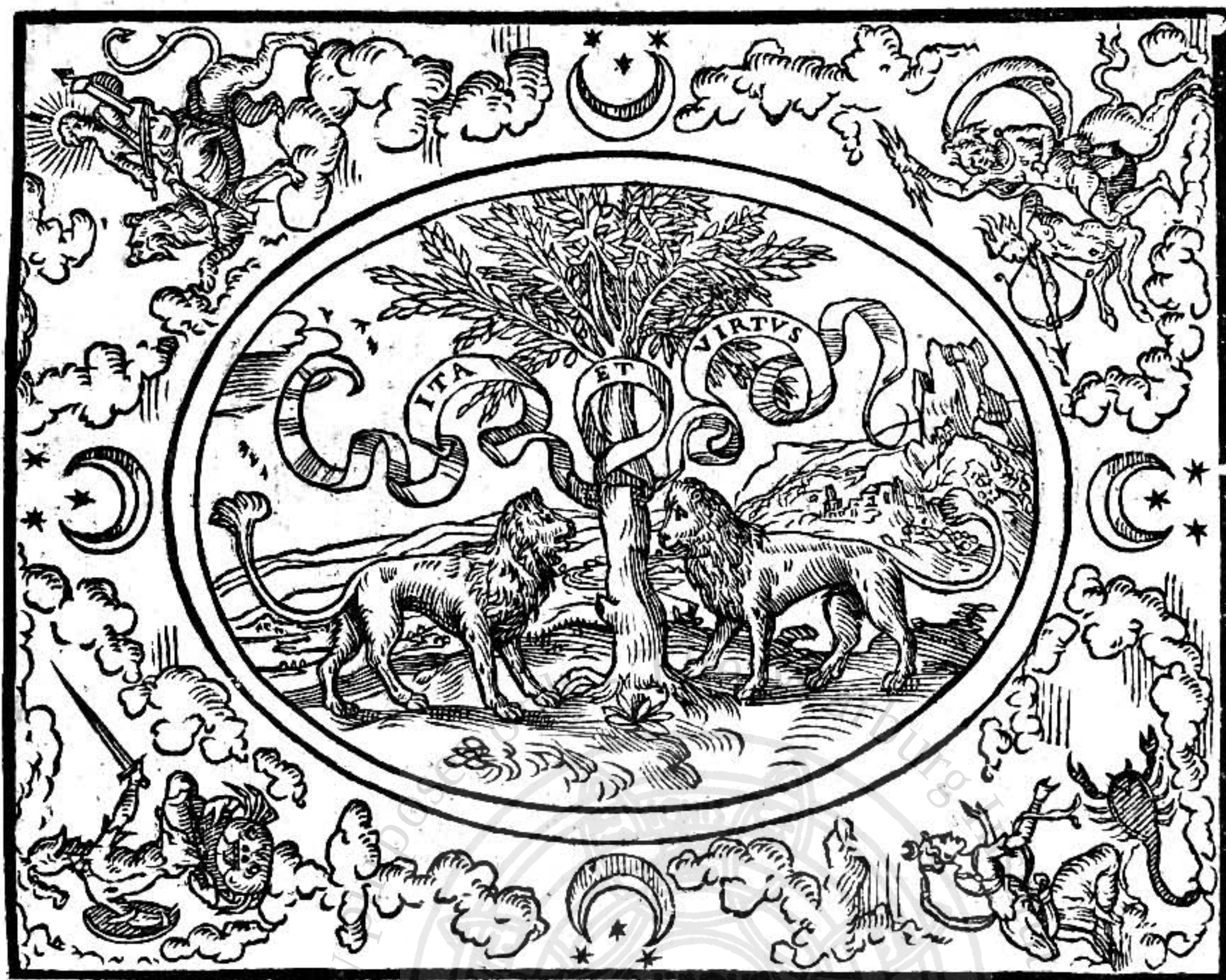
DEL MAG. GIVLIANO
DE MEDICI.



Glouis si
volg.

*Il benigno Giulian, mal fortunato,
Poi fatto general di santa chiesa,
Col rovescio mostrò di tale impresa,
Come fortuna va cangiando stato.*

DEL DVCA LORENZO DE
MEDICI PADRE DELLA
REINA MADRE.



*Il verde lauro, à i due lioni in mezzò,
Mostra che la virtù giamai non muore.
Però fa quel pur troppo graue errore,
Che da i primi anni non ci ha il cuore auuezzò.*

*Ita & vir-
tus.*

DEL DVCA ALESSAN-
DRO DE MEDICI.



Non buel-
uo sin ven-
cer.

*Come vinse costui lunge & da presso
Il nimico, piu vita & miglior fama
Hauuto hauria (ma pochi il ciel tant' ama)
Se vinto hauesse il misero se stesso.*

DEL DVCA COSIMO
DE MEDICI.



*Questo signor, mezzo tra pace & guerra
(Come porta del caprio l'influenza)
Dichiara à ogniun ch'il fato & la prudenza
Fan che l'huom regni lungamente in terra.*

Fidem fati
virtute se-
quemur.



Vno auul-
so non de-
ficit alter.

*Alla pianta, c'ha piu d'un ramo verde,
S'un ne vien tronco, un'altro ne succede,
Così in van s'affatica ogn'un, che crede
Che per un ramo un vecchio arbor si perde.*

DI FRANCESCO MARIA
DVCA D'VRBINO.



*Se il lion, per se stesso ardito & forte,
Si troua à caso d'una spada armato,
Chi sarà quel sì brauo & ostinato,
Ch' à lui s'opponga certo d'hauer morte?*

Non deest
generoso
in pectore
virtus.

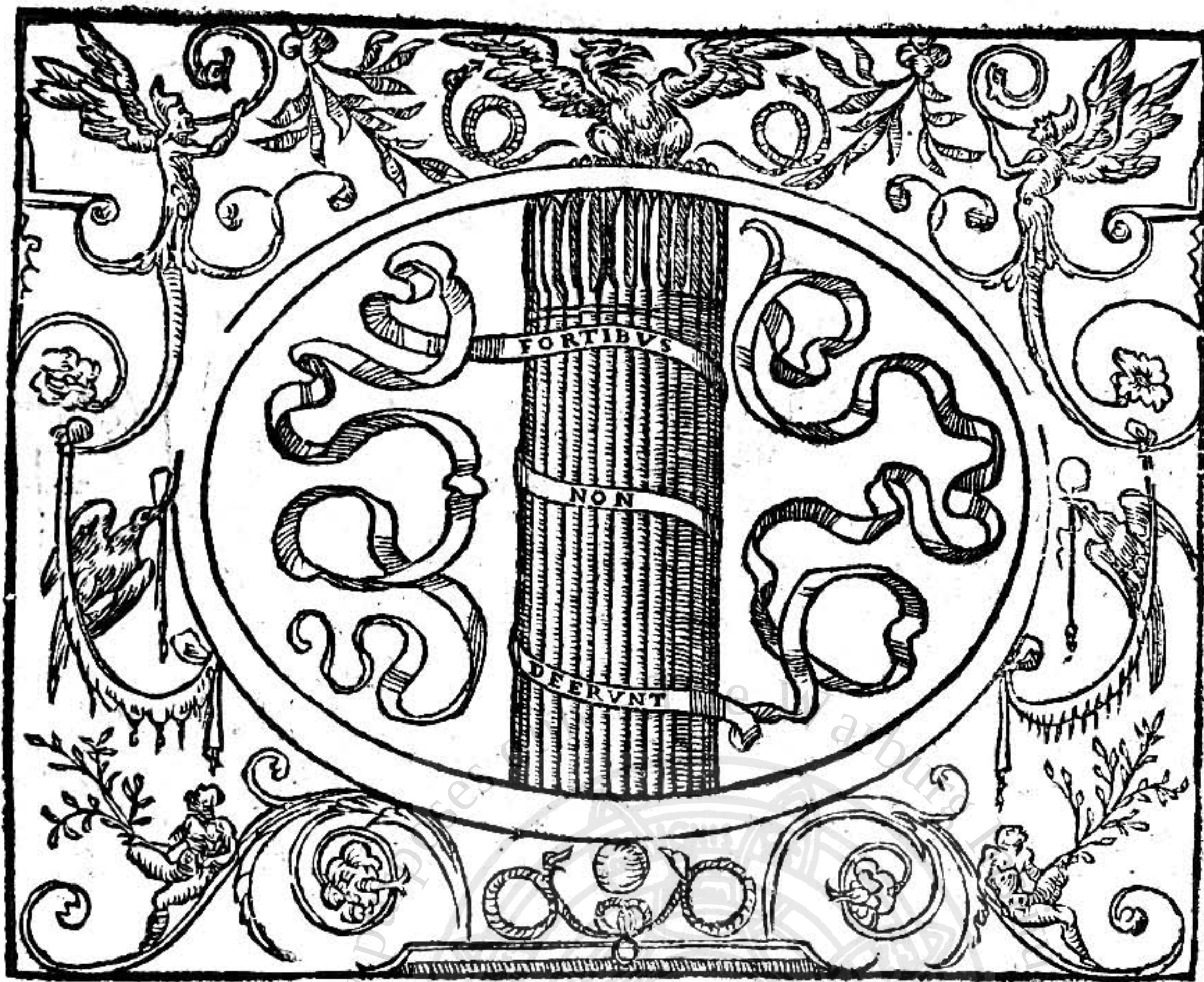
DEL MEDESIMO.



Inclinata
resurgit.

*Quanto aggrauata è piu la nobil palma,
Tanto piu si rilieua inuerso il cielo.
Così l'huom valoroso al caldo e al gielo
Succumber debbe à nulla humana salma.*

DEL DVCA DI
THERMOLE.



*L'impresa di costui altro non parme
Dir, se non ch' à guardar regno od Impero,
Bisogna (ma chi vuole udir il vero?)
L'ardir' unito in compagnia dell' arme.*

Fortibus
nō deerūt.

DEL DVCA D'AMALFI.



Officiu na
tura docet.

*L'angel, che con l'artiglio il sasso graue
Sostien, mostrach' il sauiò & buon guerriero,
Con l'apparir à tempo humile & fiero,
Et vigilante, in nessun caso paue.*

DI FRANCESCO GONZAGA,
MARCHESE DI MANTOVA.



*Quando una volta di se fatto prova
Ha l'or nel fuoco, il piu tentarlo è vano.
Così all'huom fedel par troppo strano
Se più volte provato anch'ei si troua.*

Probasti
me domi-
ne & co-
gnouisti.

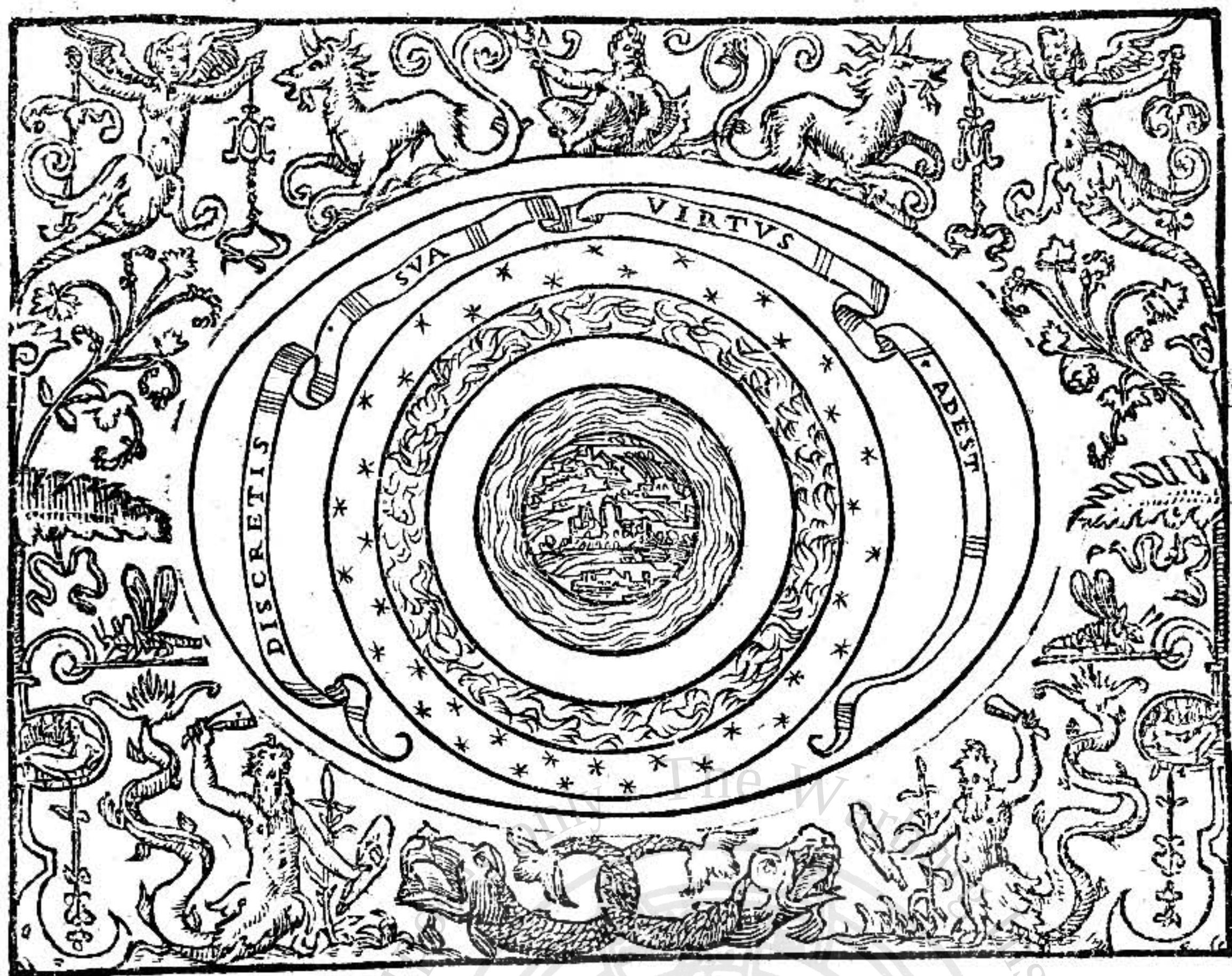
DEL MARCHESE
DEL VASTO.



Si fursū nō
effēror a-
lis, cursu sal-
tem præter-
uehor om-
nes.

*Chi da volar tropp' alto non ha l' ale,
Col corso adempia il nobil suo desio,
Ch' à nessuno hà concesso il sommo Dio
Perfetto, essere à lui nel mondo uguale.*

DEL MEDESIMO.



Ogni elemento per se posto à parte
 Scuopre assai meglio altrui la sua natura.
 Così l'huom, ch' ha di nuovo offitio cura,
 Dimostra qual' è in lui l'ingegno & l'arte.

Discretis
 sua virtus
 adest.

DEL MEDESIMO.



*Il lacinio fuoco & l'altar sagro
 Conuerria meglio al bel diuino amore,
 Che à vn volgar, terren, mortale ardore,
 Dolce al principio, al fin' amaro & agro.*

Iunoni laci
 niae dicatũ.

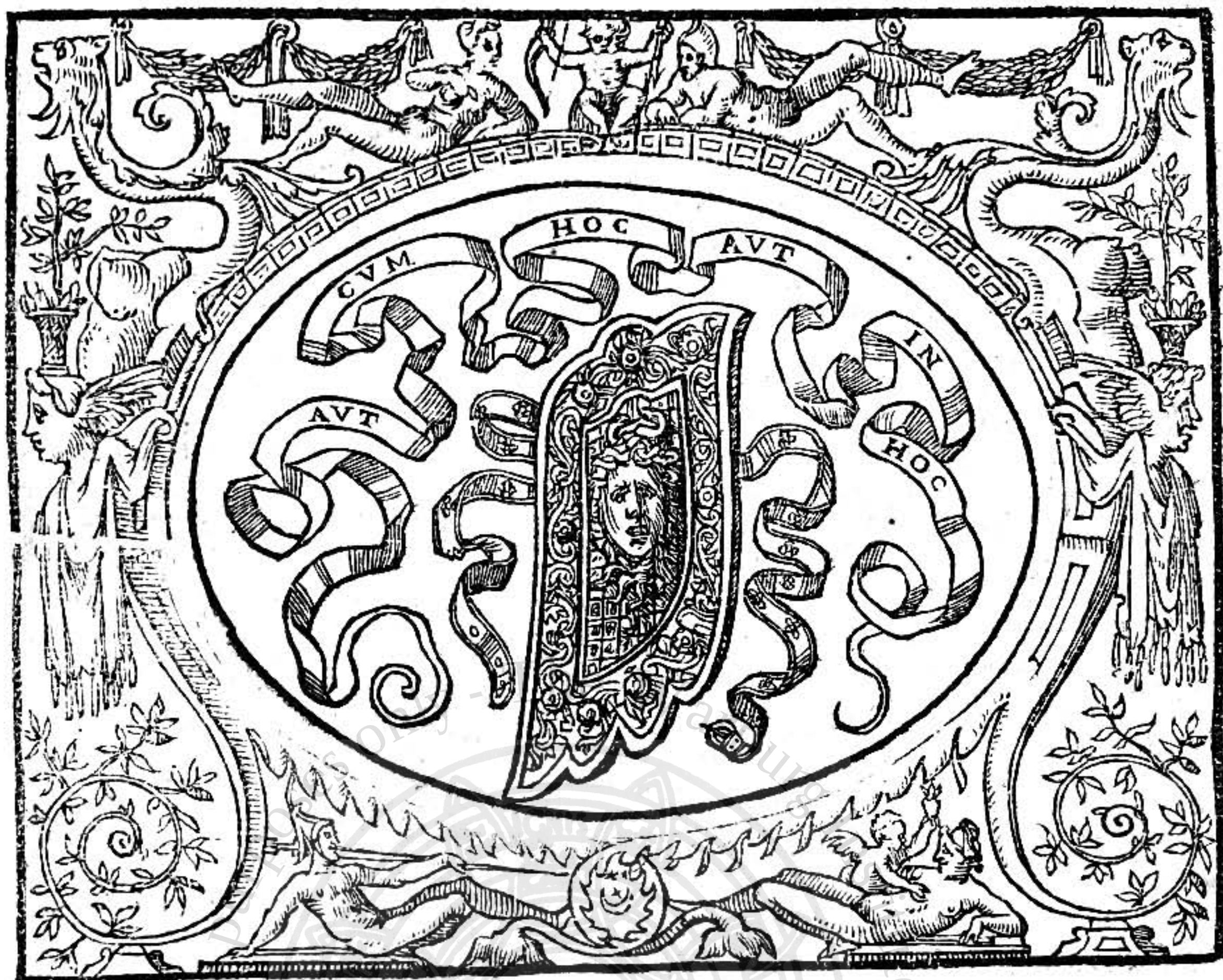
DEL MEDESIMO.



*Tal con parole argute, alte, & faconde
 Mostra molto saper, vuol dar consiglio,
 Che sopraggiunto da mortal periglio,
 Al bisogno co i fatti non risponde.*

*Quum cre-
 pitat sono-
 ra silent.*

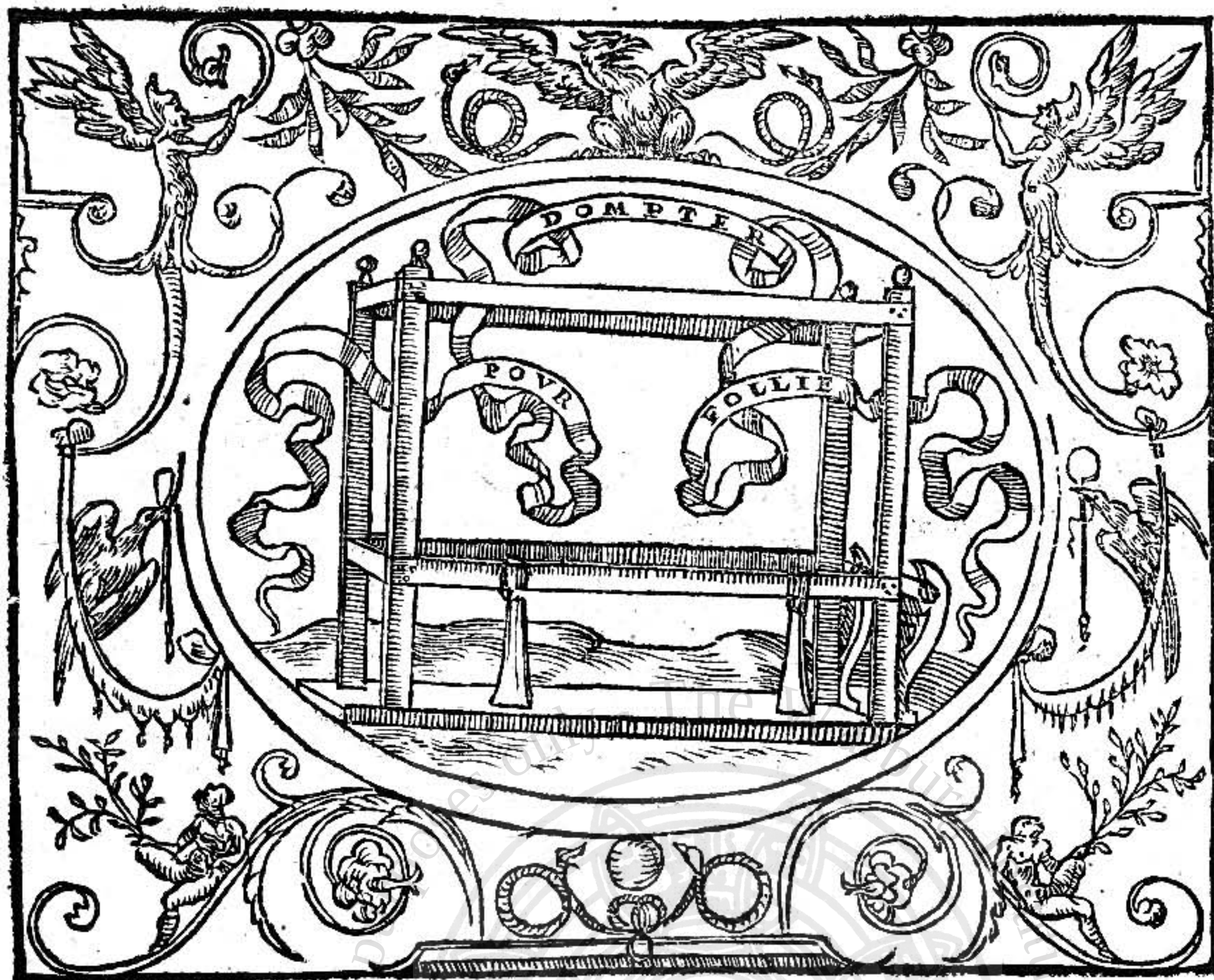
DEL MARCHESE
DI PESCARA.



Aut cum
hoc, aut
in hoc.

*Lo scudo, di che il figlio, al suo partire
Di Sparta, ornò la generosa madre,
Dimostra all'huom, che fra l'armate squadre
Il buon guerrier dee vincere, o morire.*

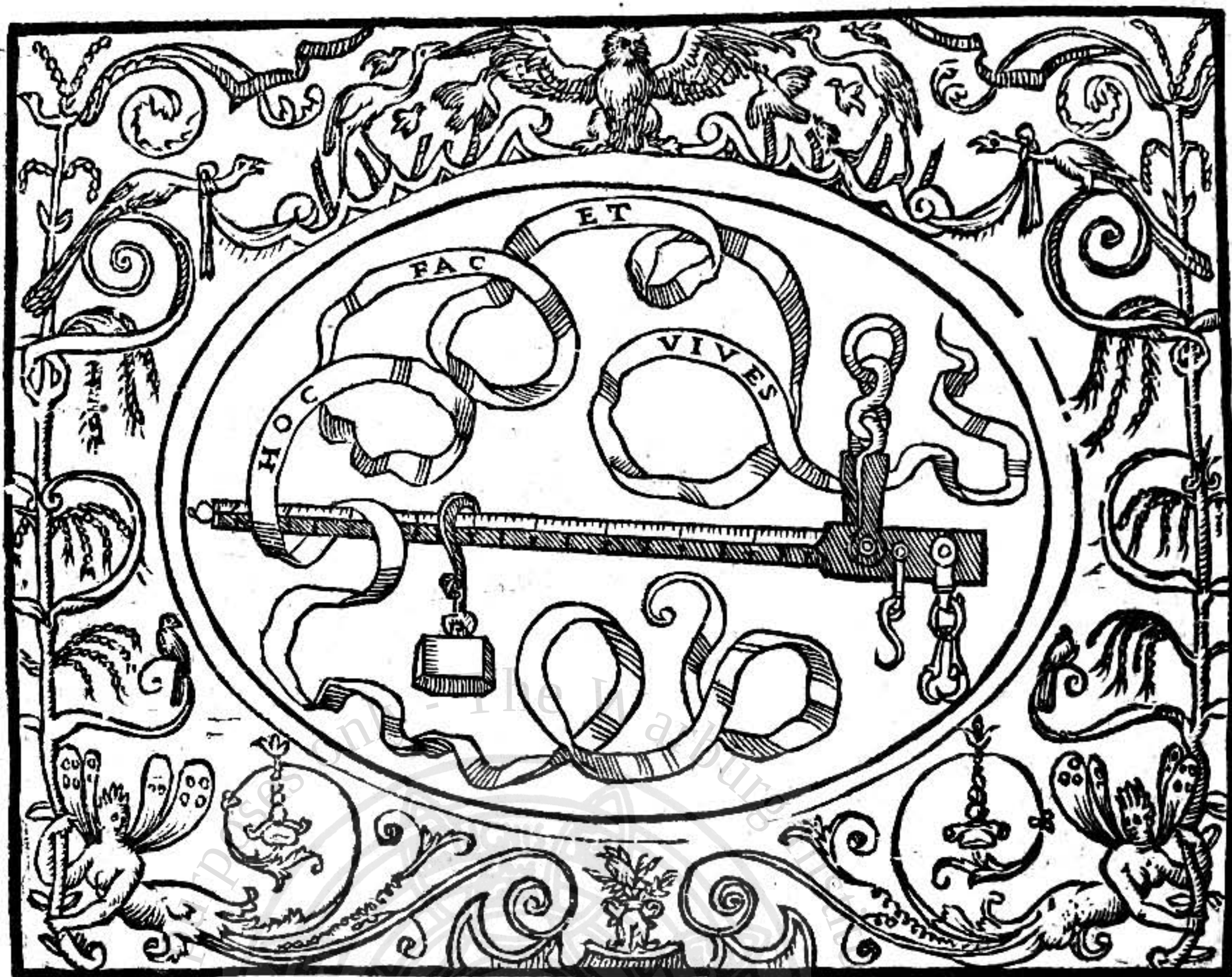
DEL CONTE DI
CAIAZO.



*Oda l'huom reo, che mal dice del bene,
Et fa che seco in colera qui saglio,
Ch'un simile al presente altro travaglio
Alla mordace bestia si conuiene.*

Pour dom
pter follie.

DEL CONTE DI
MATALONE.



Hoc fac &
vives.

*Chi pace vuol hauer, chi i giorni sui
Eterni far con lieta & lunga vita,
Impari quel, che questa impresa addita,
PESI SE PRIMA CHI MISVRA ALTRVI.*

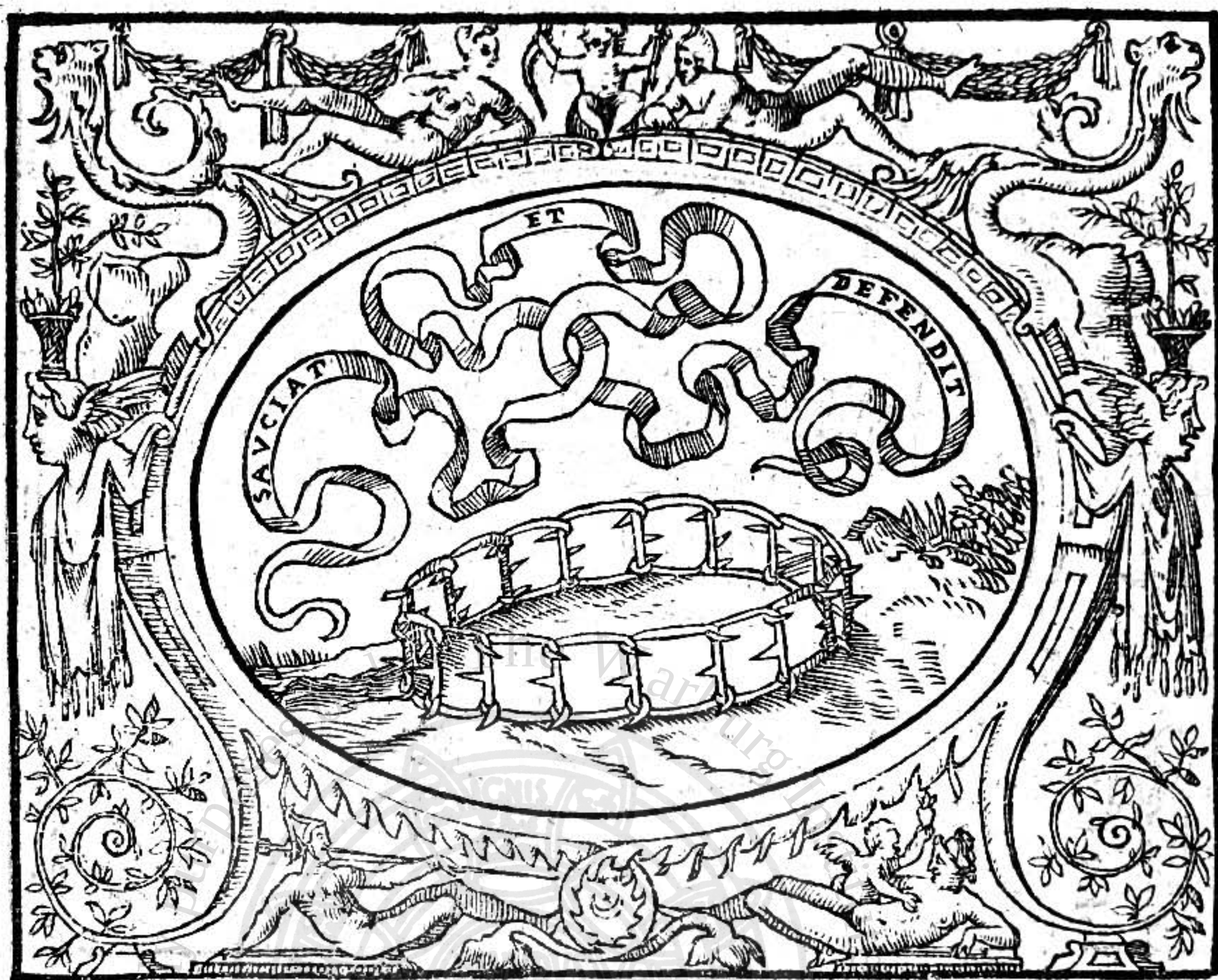
DEL CONTE DI
SANTA FIORE.



*Il frutto, colto dall' Herculeo mano,
Odor rendeo, & rende anchor per tutto,
Così virtù, non l'huom di vity brutto,
Buon odor hà da presso & di lontano.*

*Fragrantia
durāt, Her-
culeo colle-
cta manu.*

DEL CONTE DI
PITIGLIANO.



Sauciat &
defendit.

*Mostra il collar di nuouo che l'offese
Sole, non fan lodato il capitano,
Ma del nimico far l'assalto vano,
Quando hà le tende intorno al muro tese.*

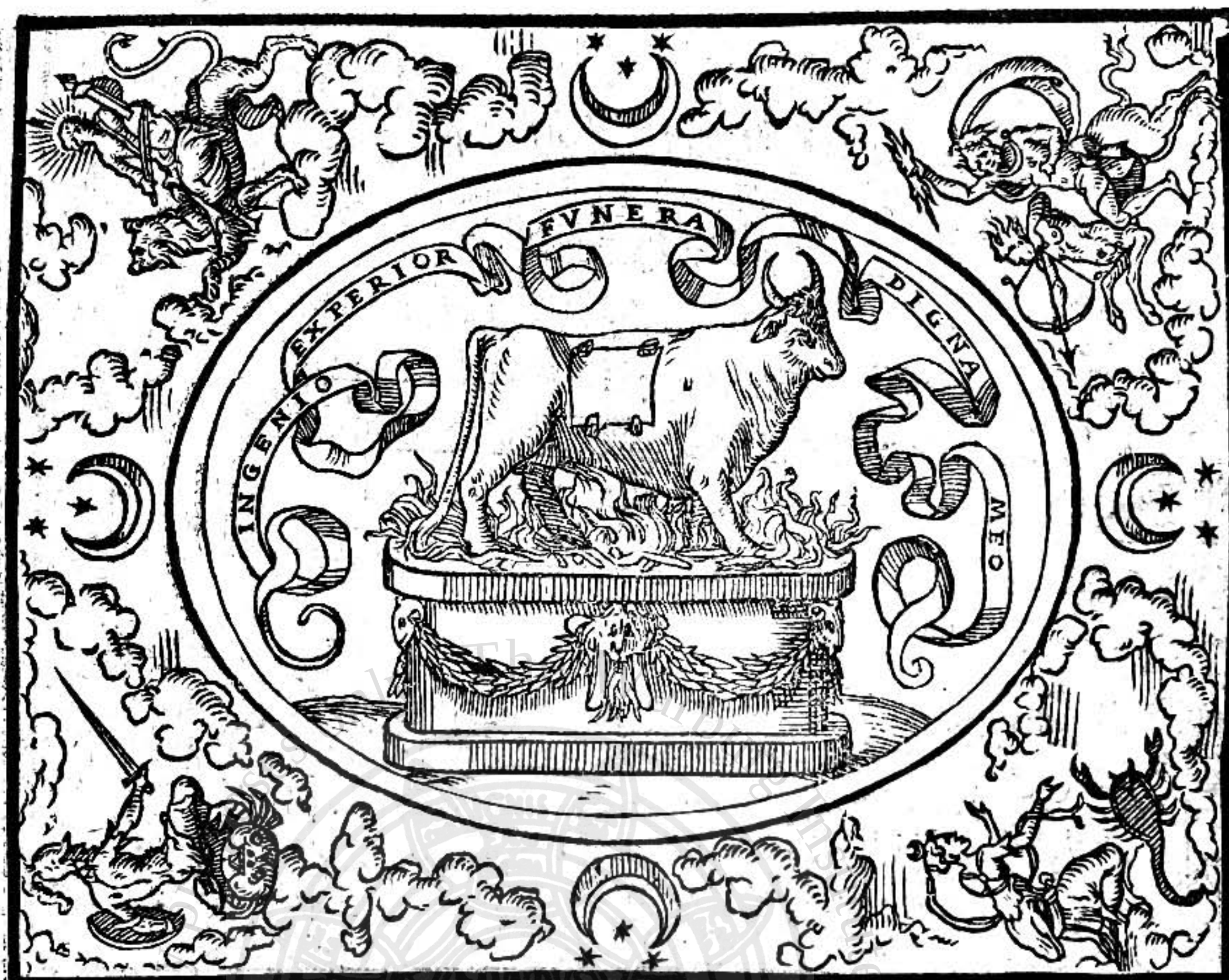
DEL CONTE COLADA
CAMPO BASSO.



*L'huomo potente, ch'il buon seruo offende,
Di lui non debbe far si poca stima,
Di non pensar che la vendetta ei lima,
Come un debole fico un marmo fende.*

Ingentia
marmora
findit ca-
prificus.

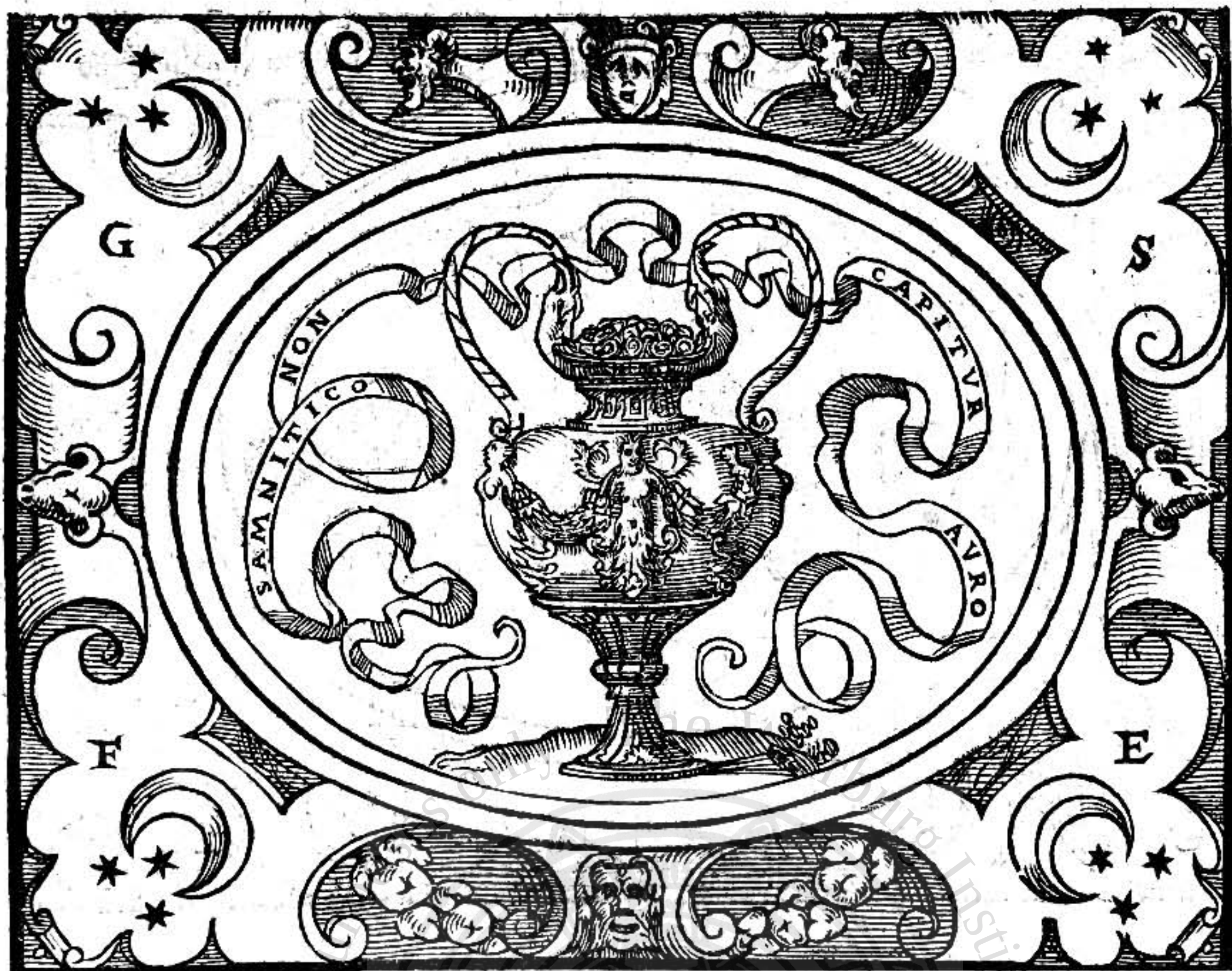
DEL S. PROSPERO
COLONNA.



Ingenio
experior
funera di-
gna meo.

*L'artefice crudel del voto toro
Primo provò il dolor, di cui fu degno,
Così non habbia poi con altri sdegno,
Chi è primo inuentor del suo martoro.*

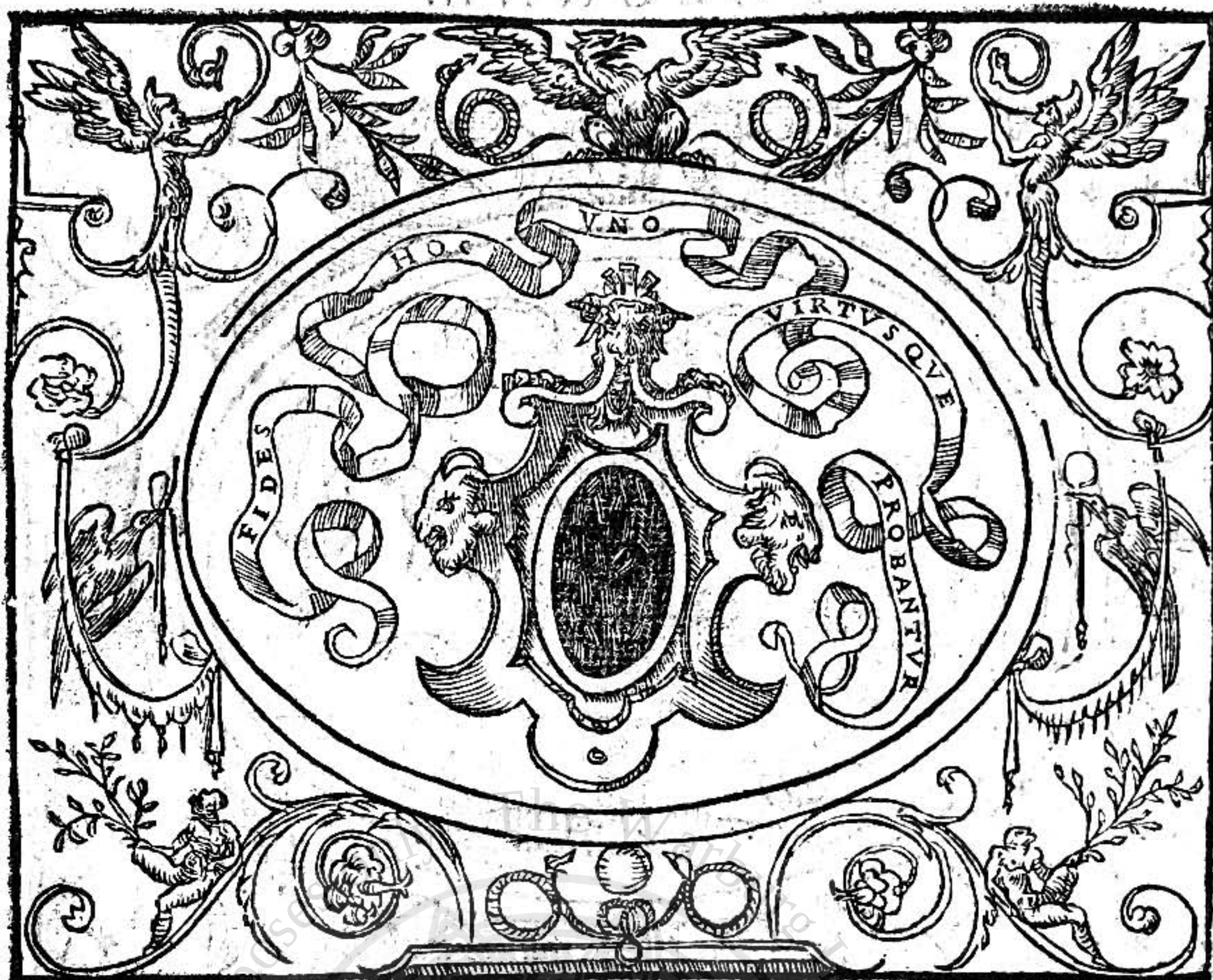
DEL S. FABRITIO
COLONNA.



*Raro è colui, se ben questi fu l'uno,
Il Roman l'altro, cui l'or posto in mano,
Di savio diuentar non faccia insano,
Romper la fede, & d'ogni ben digiuno.*

Samnitico
nō capitur
auro.

DEL MEDESIMO.



Fides hoc
vno, virtut
que proba
tur.

*Come dell' or sul paragon si vede
Il pregio & la bontà, così la proua
Fatta dell' huom, ch' in grado si ritroua,
Scuopre il senno, il valor, l'ardir, la fede.*

DELO S. MARCANTONIO
COLONNA.



*Chi per giusta vendetta, o vera gloria
Segue il vessil del furibondo Marte,
Debbe (come mostrò di costui l'arte)
Per scorta hauer la morte, o la vittoria.*

Erit altera
merces.

DEL MEDESIMO.



Sēper per-
uicax.

*Come l'Indico lin nel fuoco ardente
Splende, senz'ach' il fuoco lo consumi,
Così costante ha l'animo, e i costumi
Nel più grave periglio l'huom prudente.*

DEL S. MUTIO
COLONNA.



*Chi ha dal cielo & dal suo genio in dote,
Di far cose alte, & giunto nel periglio,
Intrepida la man dimostra e'l ciglio,
Al Roman Mutio equiparar si puote.*

Fortia face
re & pati,
Romanū
est.

DEL S. STEFANO
COLONNA.



*Se bene irato & tempestoso è il mare,
Non perciò la Serena il suo furore
Teme: così l'huom pien d'alto valore
Suol' ogni caso auerso superare.*

Cōtemnit
tuta procel-
las.

DE I COLONNESI IN
COMVNE.



*Vn magnanimo cuor, fra mille guai,
Tutte le lodi solo in se raguna,
Se dall' huom combattuto & da fortuna,
Tal volta piega, & non si spezza mai.*

Flectimur
non frangi
mur vndis.

DI BARTOLOMEO

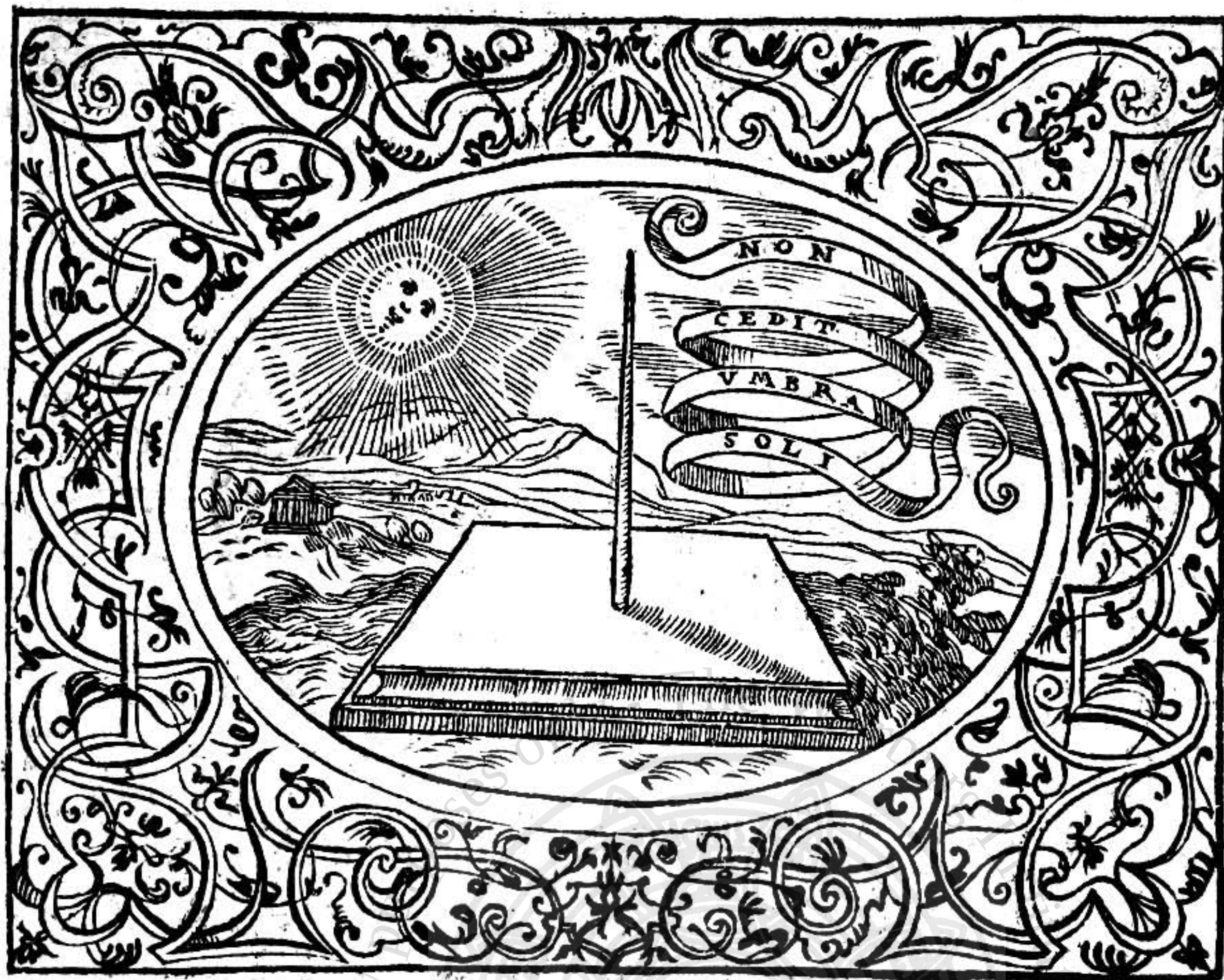
D'ALVIANO.



Venena
pello.

*Qual unicorno, che dal chiaro rio
O fonte, scaccia ogni velen lontano,
Così l'giusto valor di questo Alviano
Difendea il buono, e discacciava il rio.*

DEL S. IANACOPO
TRIVLTIO.



*Tal con i raggi suoi adombra altrui,
Ch' all' adombrato è di virtù ineguale,
Colpa di reo destin, che assai più vale
Spesso, che quante forze sono in nui.*

Non cedit
vmbra So
li.

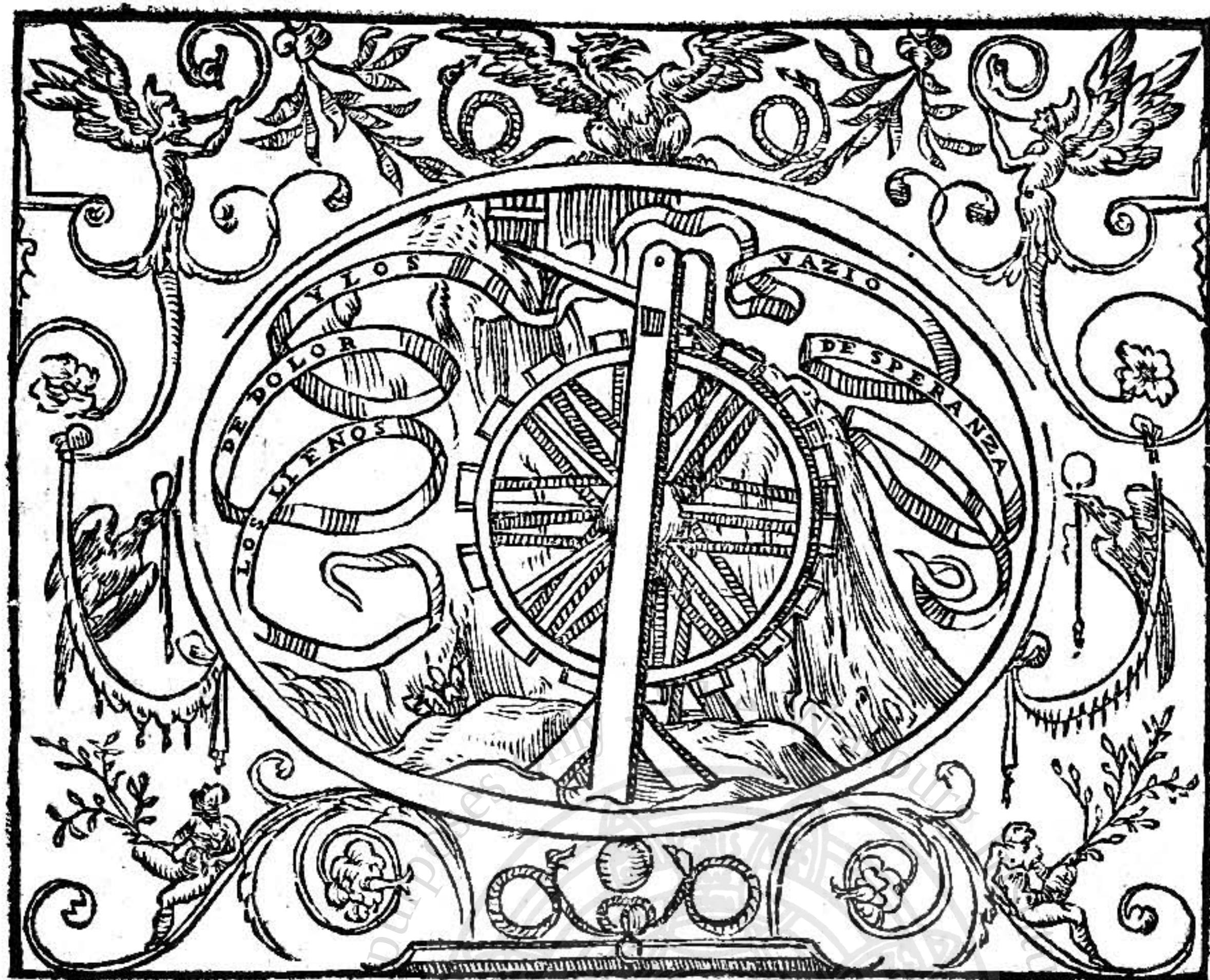
DI DON FRANCESCO
DI CANDIA.



Feriūt sū-
mos fulmi-
na montes.

*Tu che le tue virtù, le lodi conti,
Et senti che l'invidia ti percuote,
Vivi pur lieto, e credi a queste note
Ch'el folgor suol ferir sol gli alti monti.*

DI DON DIEGO
DI GUSMAN.



*L'un secchio voto, & l'altro pieno invita
Ciascun, che crede esser beato in terra,
A' mirar come il mondo volge, & serra
Tra speranza & timor l'humana vita.*

Los llenos
de dolor, y
los vazios
de speranza.

DEL CAVALIERE
DELLA GOLPE.



Simul astu
& dētibus
vtor.

Poiche l'astuta volpe i can gia sopra
Si sente, & che le giona il dente poco,
Scampa con qualche strano & nuouo gioco.
Così l'huom sauo astutia & forza adopra.

DEL S. IERONIMO
ADORNO.



*Caggia dal cielo in qual si voglia stato
Cattivo o buon la subita saetta,
Che chi non hà la coscienza netta,
Debbe temer d'un tanto horribil fiato.*

Expiabit
aut obruet.

DE I SIGNORI FIESCHI SI-
NIBALDO ET OTTOBVONO.



Non vos
alabareis.

*Poi ch'ha sentito il serpentino dente
L'elefante, e'l velen giunto nell'ossa,
L'ammazzà, à ciò vantar non se ne possa,
Et così debbe far l'huomo valente.*

DE I MEDESIMI.



*San gl' Alcionij augei il tempo eletto,
 Ch' al nido, e all' ova lor non nuoca il mare.
 Infelice quell' huom, ch' el di aspettare
 Non sa, per dare al suo disegno effetto.*

*Nous fa-
 uons bien
 le temps.*

DEL S. SINIBALDO

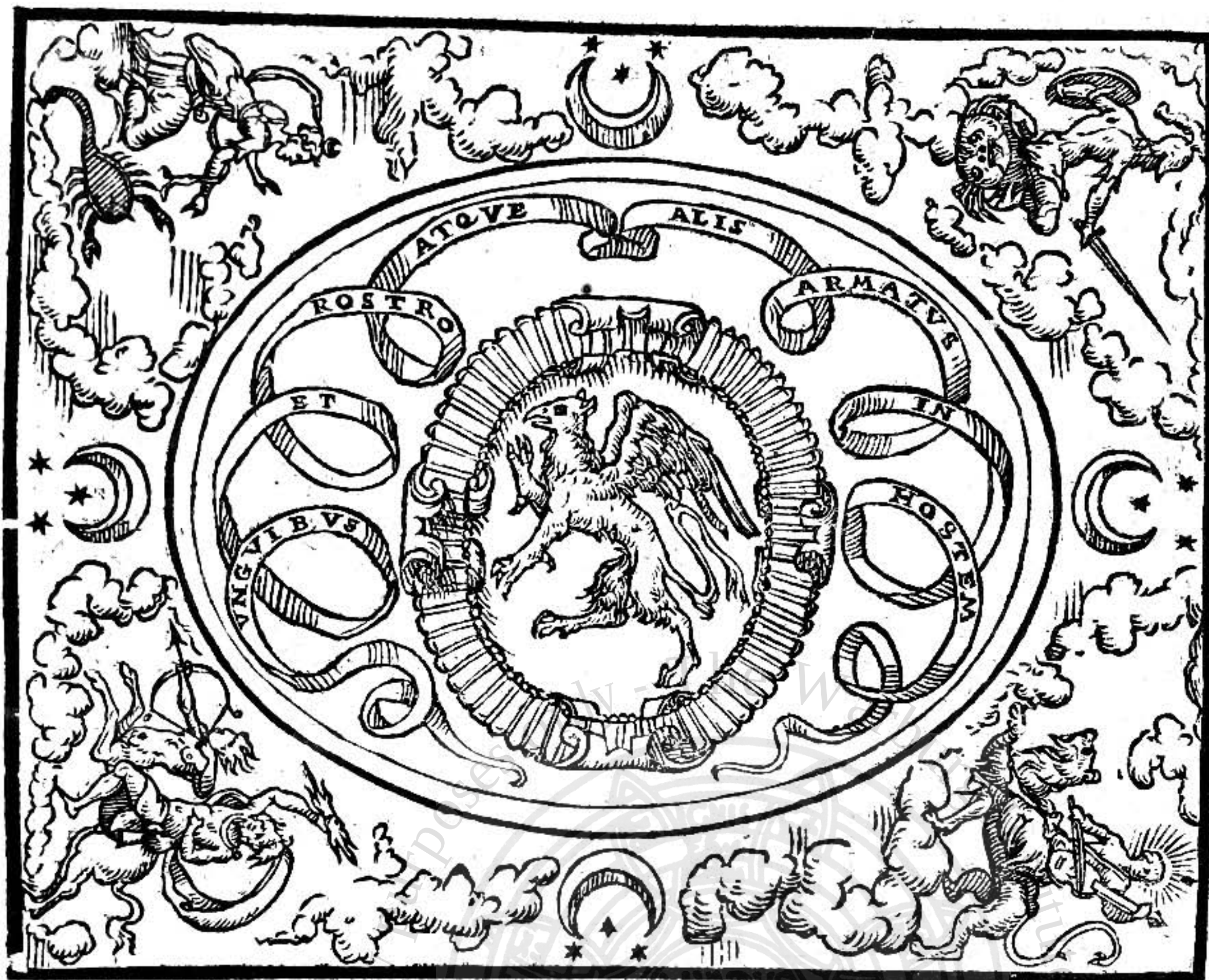
SOPRADETTO.



Aspici-
t vnam.

*Qual calamita, che fra molte stelle
Al polo sempre si presenta innante,
Così è il proprio d'un fedele amante
Vna sempre osservar fra l'altre belle.*

DEL S. GIANPAGOLO
BAGLIONE.



*Se ben contrario del Baglione effetto
Hebbe l'impresa, non per cio bisogna,
Che l'huom ch'hauer vettoria & lode ha gogna,
Le man non s'armi, il capo, il tergo, e'l petto.*

Vnguibus
& rostro
atque alis
armatus in
hostem.

DEL CAVALIERE
ALBANESE.



*Poiche la preda tien lupo rapace,
A i can riuolto, hor moue, hor ferma il piede:
Così per minacciar d'altrui non cede
Nella vittoria il cavaliero audace.*

Paudent o-
ues, timent
canes : in-
trepidus
maneo.

DEL S. LVIGI
GONZAGA.



*Peggiori assai, ch' il frigido scorpione
Si trouan molti, & con maggior veleno,
Poi ch' à color, cui piu giouar deurieno,
Son viui & morti d'ogni mal cagione.*

*Qui viuēs
lædit, mor-
te mede-
tur.*

DEL MEDESIMO.



Alterutra
clarefcere
fama.

*Cerchi chi vuol, come superbo E' empio,
L'ingloria fama, che di lode degno
Non fu chi arse nell' Efesio regno
Della casta Diana il ricco tempio.*

DEL S. ANDREA
GONZAGA.



*Il giouin, che d'illustre sangue è nato,
Ne vuol di quello esser tenuto indegno,
Ogni sforzo del far, porre ogni ingegno
D'esser d'ogni virtu piu chiara ornato.*

Virtutis
trophæano
uæ non de-
gener ad-
det.

D'ANDREA GRITTI PRO-
VEDITORE DI S. MARCO.



Sustinet
nec fati-
scit.

*Come resse l'ardito Atlante il polo,
Senza sentir l'insopportabil peso,
Così l'huom, ch' alla gloria ha il cuor' acceso,
Lieto sostiene ogni travaglio solo.*

DEL CAPITANO GIROLAMO
MATTEI ROMANO.



*Diuora il struzzo con ingorda furia
Il ferro, & lo smaltisce poi pian piano,
Così (come dipinge il buon Romano)
Smaltir fa il tempo ogni maggiore ingiuria.*

Spiritus du-
rissima co-
quit.

DELLA DVCHessa
DI FIORENZA.

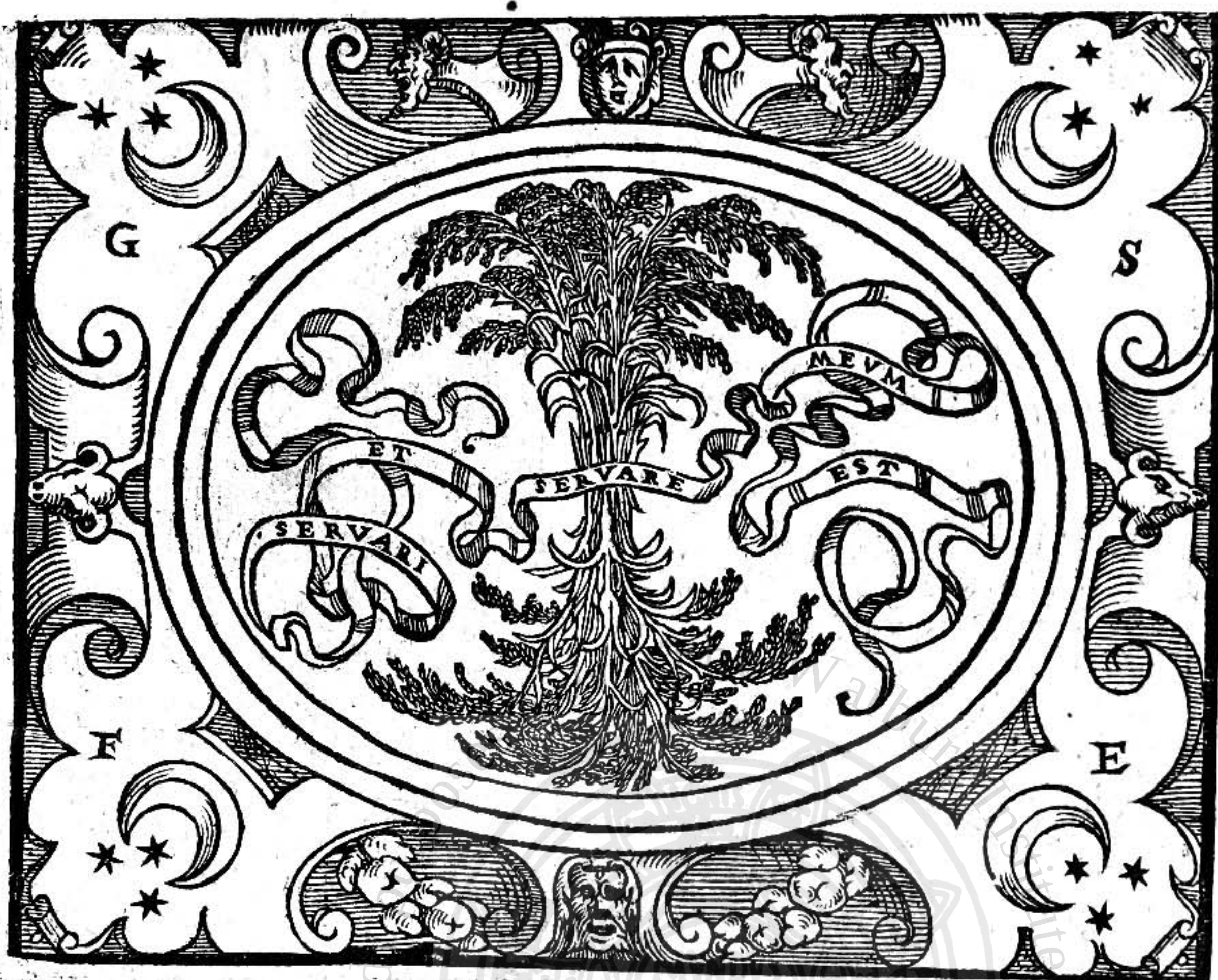


*Divina gratia è quella d'una madre,
Di cui copiosa uscìr si vede prole,
Et di quella risplender (quasi un Sole
Nel mondo) un generoso invitto padre.*

in pudor-
læta fœ-
cunditas.

L

DELLA MARCHESA
DEL VASTO.



*L'incorruttibil miglio è stato messo
Qui per mostrar che in qual si voglia stato
(Benche io non habbia un simil mai trouato)
La gloria è conseruar' altri & se stesso.*

Seruari &
seruare
meum est.

DELLA MARCHESA
DI PESCARA.



*Come scoglio percosso in mezzo l'onde,
Che l'onde istesse da se sbatte & spezza,
Così salda virtù discaccia & sprezza
Tutte opre & voglie illecite & immonde.*

Conantia
frangere
frangunt.

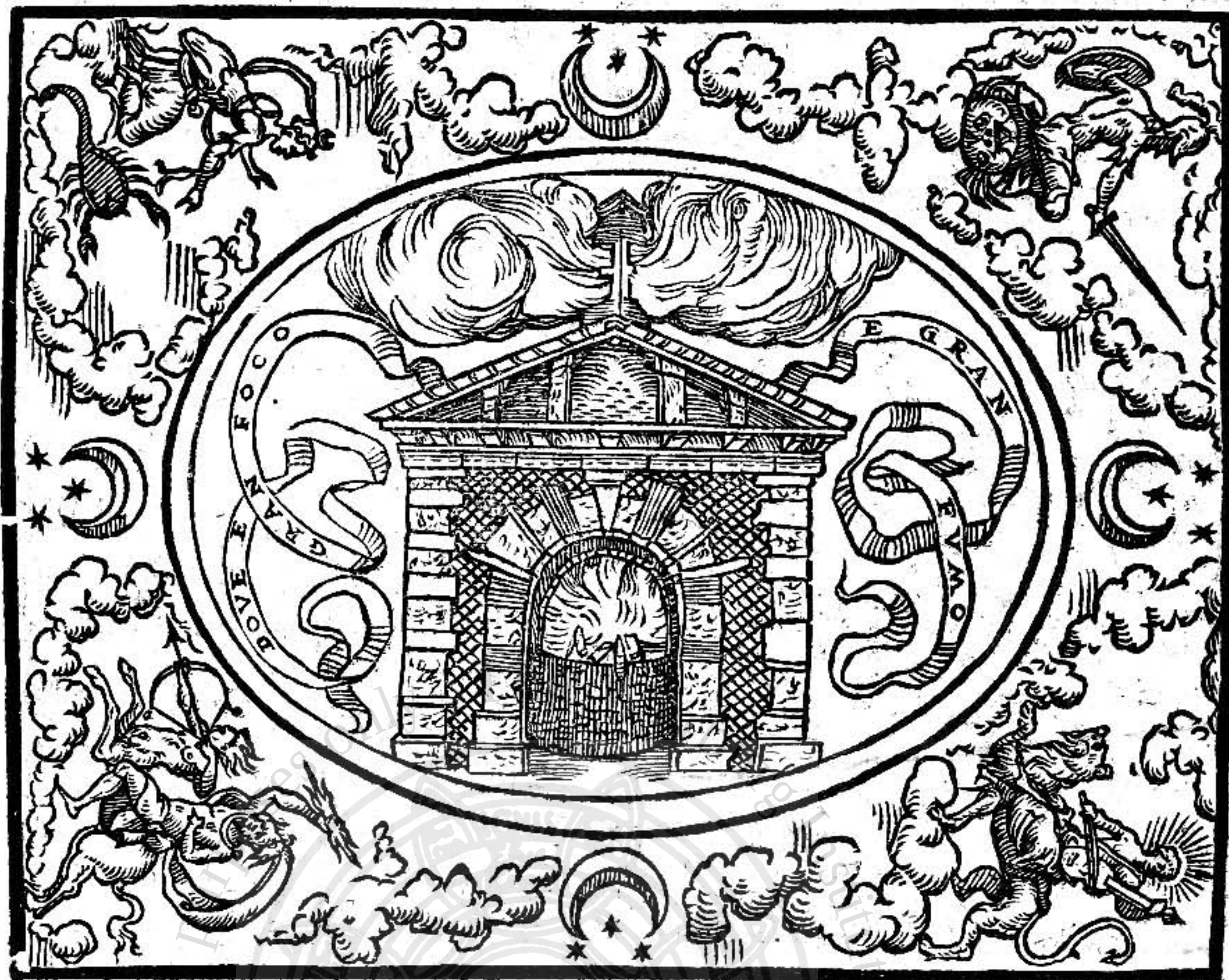
DI CARLO DVCA
DI BORBONE.



*L'affrettarse tal volta oltre al dovere
(Come fece costui) già nocque à molti,
Et io cognosco anchor de gl'altri stolti,
Che pensan mal per troppo ben sedere.*

Cursum
intēdimus
alis.

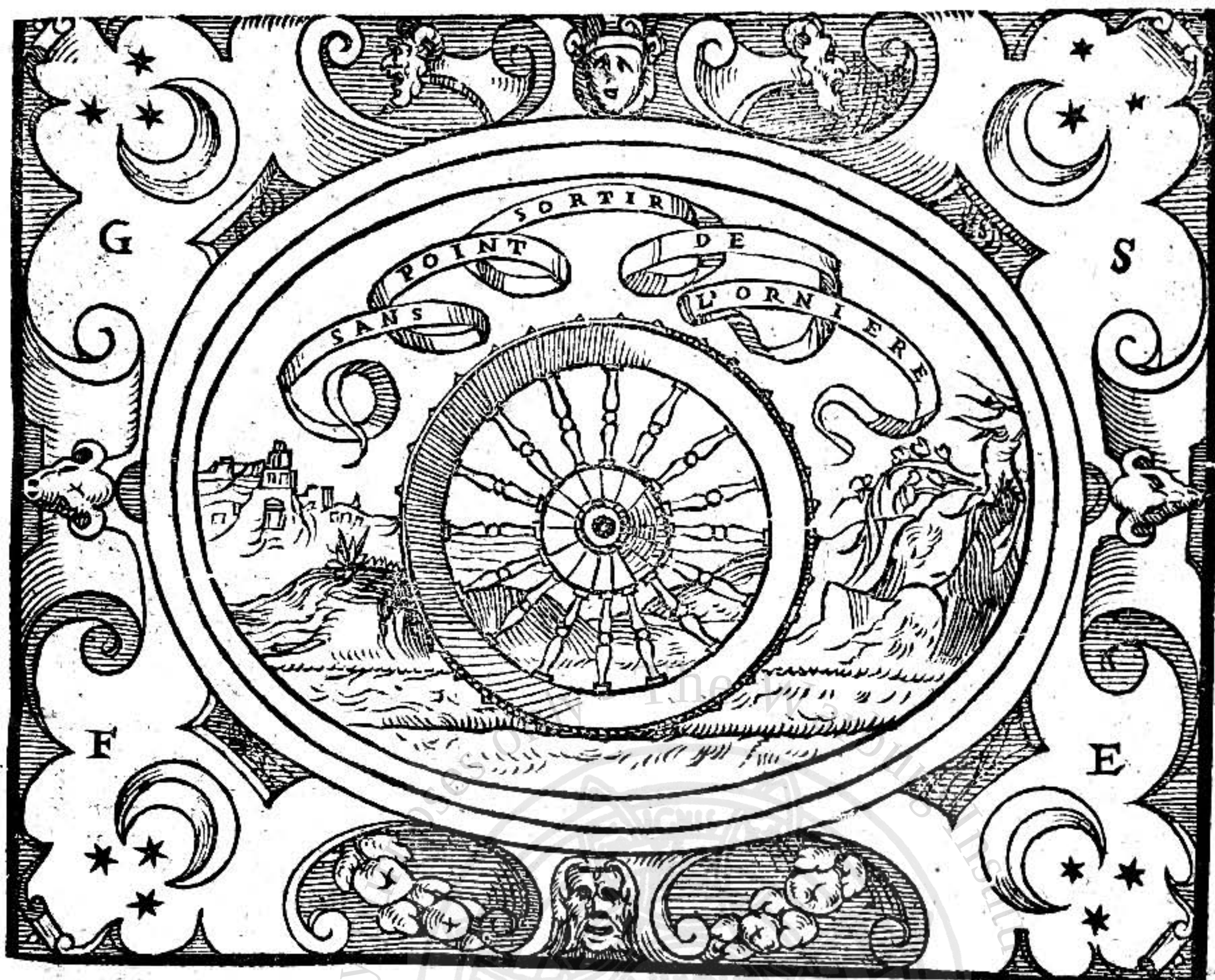
DI MONSIGNOR
DI FOYS.



Doue è grã
fuoco, è
grã fumo.

*Dal fumo, ch' al ciel spinge la baldoria,
Del fuoco si puo far retto giuditio,
Così qual sia il valor dell' huomo, inditio
Porgon molta superbia & vana gloria.*

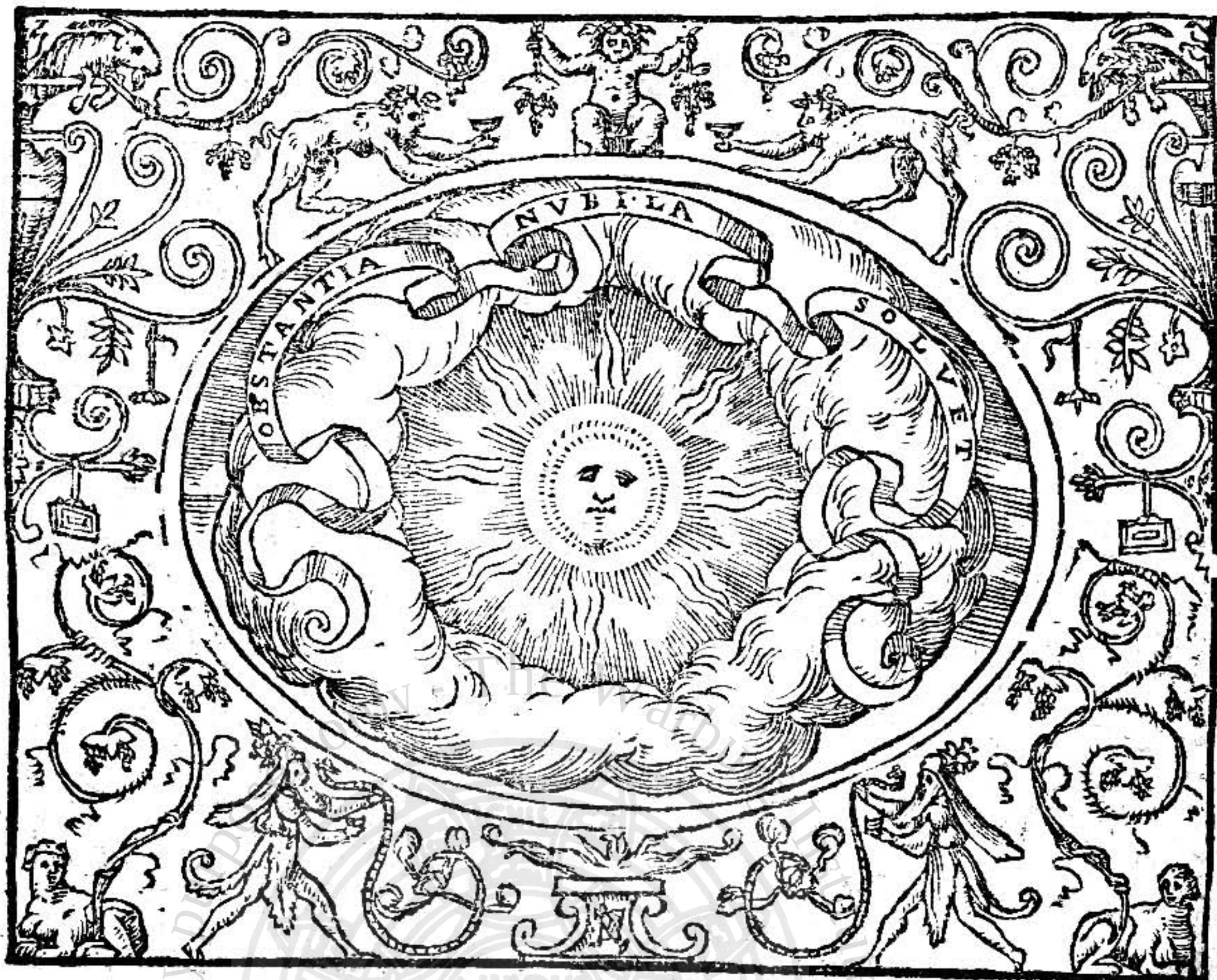
DI MONSIGNOR DEL-
LA TRAMOGLIA.



*Degna di laude, se l'impresa vera
Fu di costui, che non passava il segno
D'honor, seruendo vn Re di sì gran regno,
Et potendo fraudar la sua bandiera.*

Sans fortir
hors de l'or-
niere.

DI MONSIGNOR
DI LIGNY.



Obstantia
nubila sol-
uet.

*Come nascente Sol, di nubi cinto,
A' mezzo di riman lucido & chiaro,
Così l'huom liberal vince l'auaro
Di gloria, & vine, & quel si resta estinto.*

DI CARLO D'AMBROSA.



*Maligno è pur colui, che sol bisbiglia,
L'huom giudicando all'habito & la pelle,
Che nascondan di lui parti sì belle,
Che viste al mondo rechan merauiglia.*

Mitem ani
num agre
sti sub re
gmine ser
uo.

DI MONSIGNOR
DI GRVER.



Menate mi
& non te-
mete.

*Chiunque da troppo amore è persuaso,
Ne hà dell' honor suo cura o vergogna,
Menar si lascia (fatto un' huom che sogna)
Qual bufalo condur si suol pel naso.*

D'ERASMO ROTE-
RODAMO.



*Ciò ch' ho scritto ridico al stolto ch' ode,
Se tal volta vantar mi volessi io,
Che ver dice d' Erasmo il termin Dio,
Che chi fa ben, cantar puo la sua lode.*

*Vel Ioui
cedere ne-
scit.*

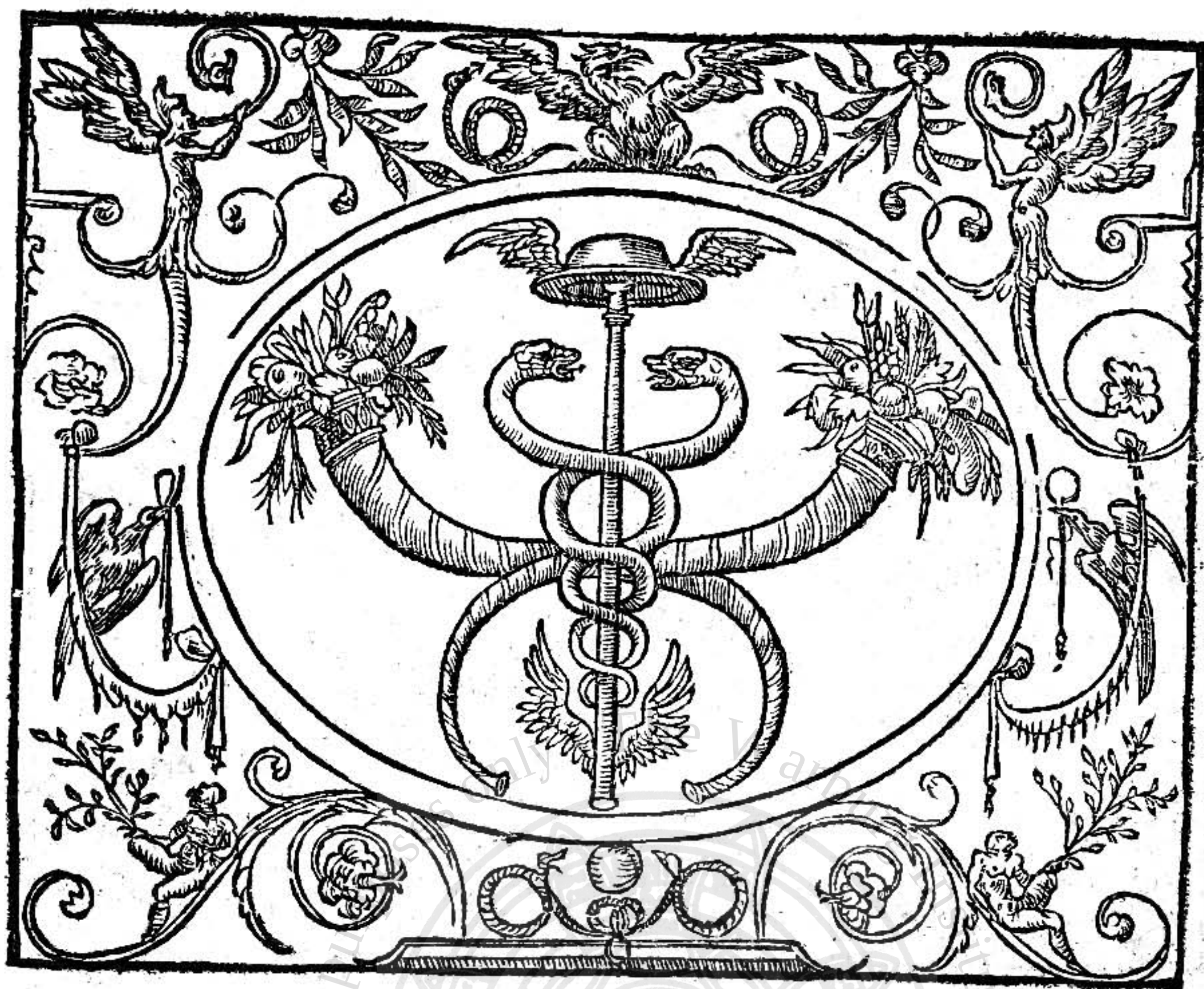
DEL VESCOVO IOVIO.



ANATKI.
Necessitas.

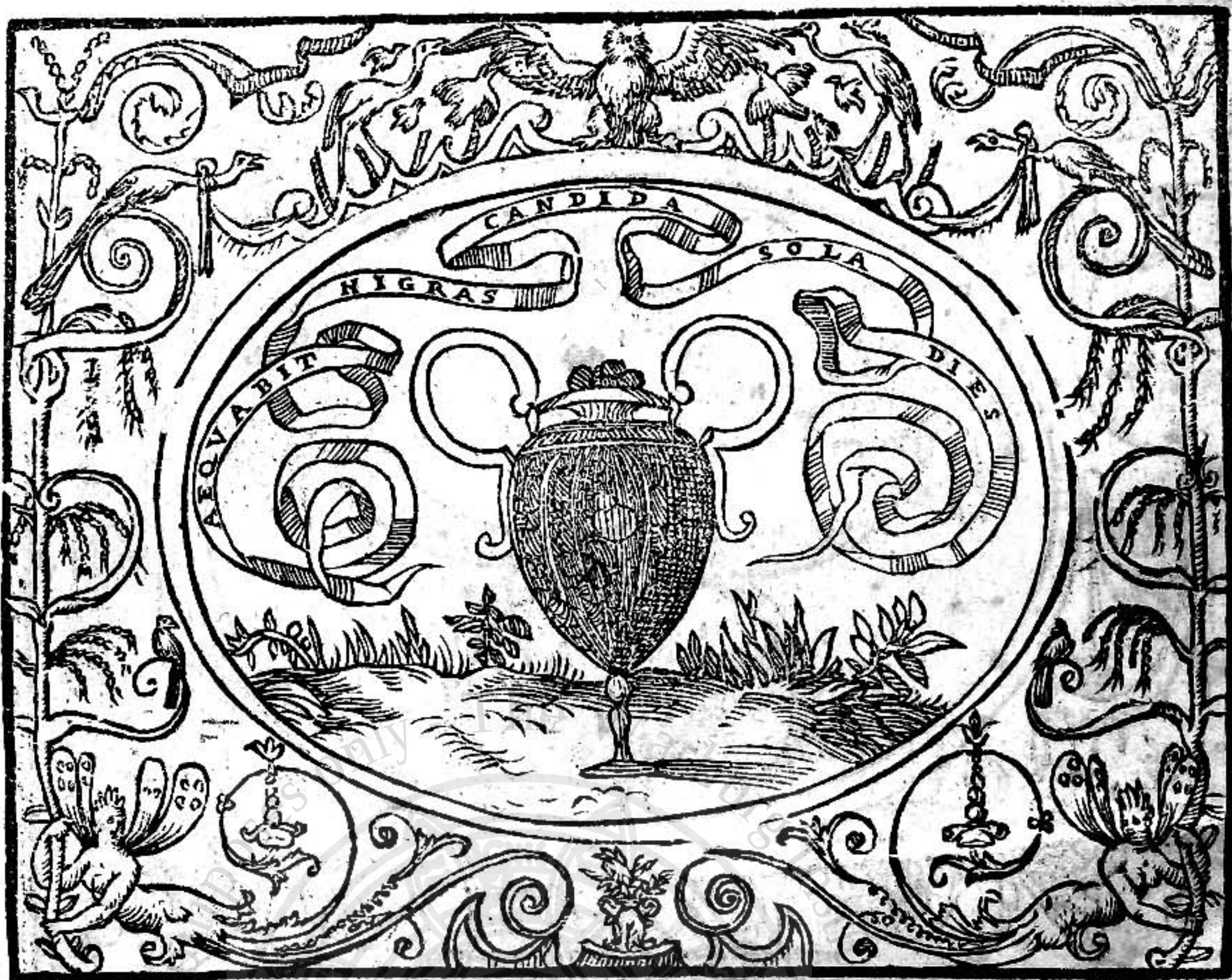
*Poi ch' il castor de i fugitivi piei
Sente i nervi doler, mancar la lena,
Di quel si priva, ch' alla morte il mena.
Necessita constringe huomini & Dei.*

DELL'ALCIATO.



*Mai non auenne che l'huom buono & dotto,
 Se ben pare hoggi che l'ignaro sia
 Solo essaltato, hauesse carestia,
 Ne ch'al vitio virtù stesse di sotto.*

DEL SANNAZARO.



Acquabit
nigras can
dida sola
dies.

*Quando dopo piu di torbidi & neri,
Che graue il corpo, & trista rendon l'alma,
Del Sol la faccia appar lucida & alma,
Rasserena dell'huom tutti i pensieri.*

DELL'ARIOSTO.



Non è solo costui, ch' indegna mancia
 Portò del don del suo sublime ingegno,
 Ch' à lui cagion fu poi di questo sdegno,
 Et à gl' ingrati d' arrossir la guancia.

Pro bono
 malum.

DI M. GIVLIO NIPOTE
DEL IOVIO.



Vuan Got
Vuil. col tē
po.

*Non puo il nesto fiorire il primo giorno,
Ne dimostrar la sua virtunatia,
Ma chi'l tempo aspettar puo, ch'ei desia,
Si trona del bramato frutto adorno.*

DI M. CAMILLO GIOR-
DANI IVRECONSULTO.



*Ch' il fin dubbioso d' una cosa aspetta,
Ne risoluer puo bene il suo consiglio,
Aspetti, senz' a risico o periglio,
Ch' el tempo a effetto l' opera sua metta.*

Incertaani
mi decreta
resoluet.

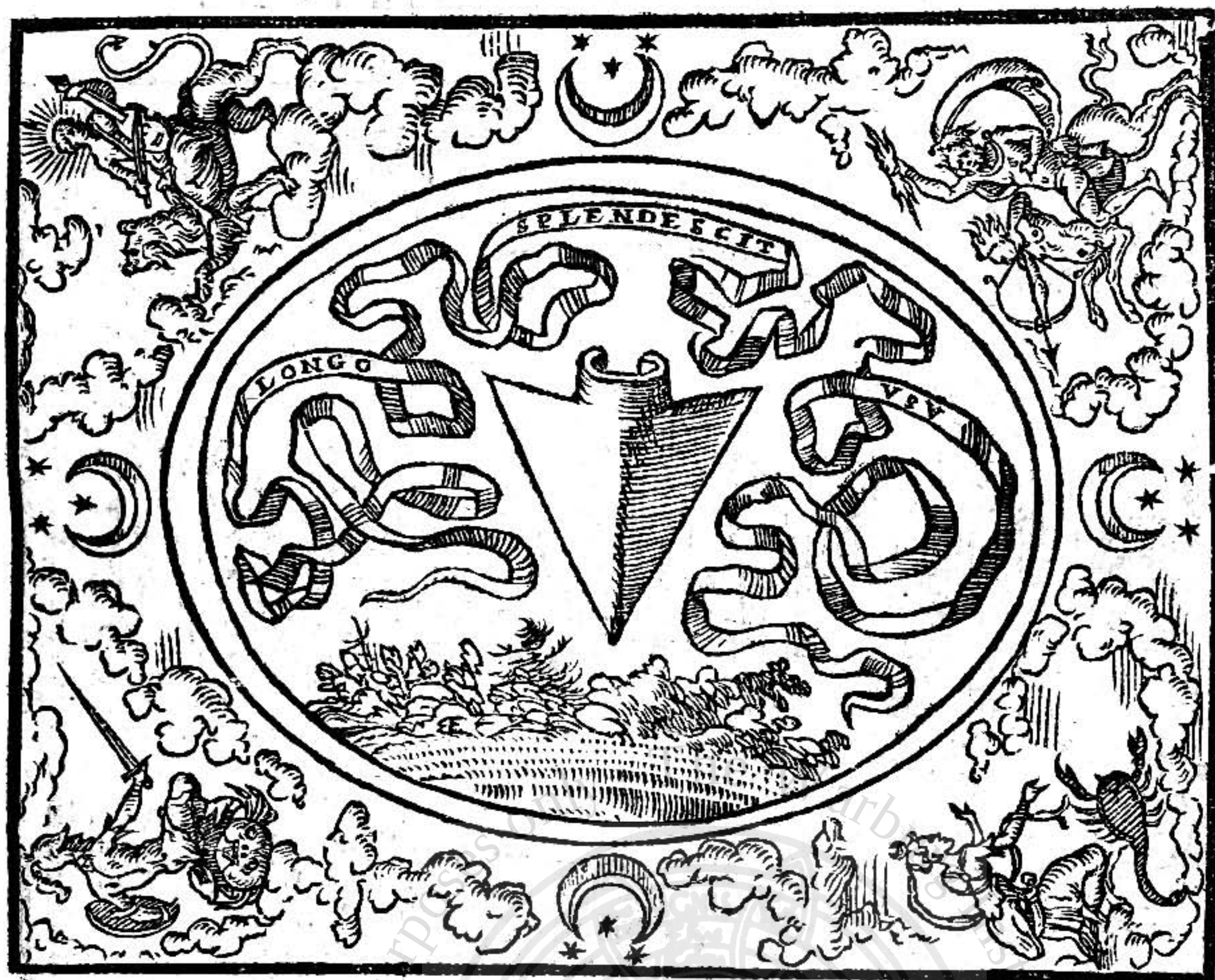
DI M. LUDOVICO
DOMENCHI.



Translata
proficit ar-
bos.

*L'arbor, ch' in un terren non porta frutto,
Vedrasse altroue condition mutare,
Così alla virtù non può mancare
Terra, Sol, cielo, honor, util per tutto.*

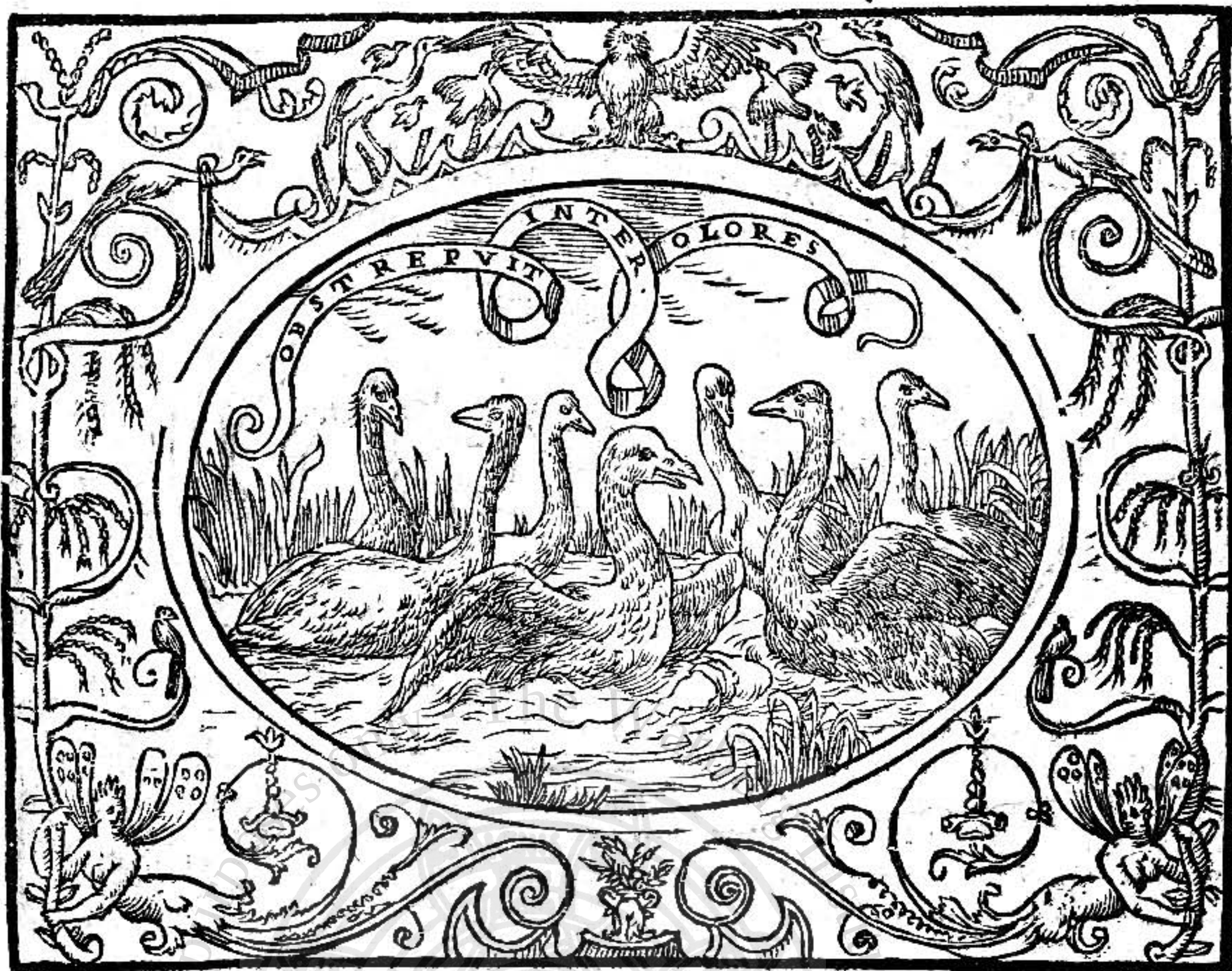
DEL MEDESIMO.



*Rozzo dal fabbro il vomero si piglia,
 Ma la terra fendendo al fin risplende,
 Tal (se bene a principio poco intende)
 L'ingegno per lungo usos' assottiglia.*

*Lōgo splē-
 descit in
 vsu.*

DEL S. BARTOLOMEO D'AL-
VIANO TRANSFERITA NELL'VL-
TIMO PER I CALVNNIATORI.



Obstrepe-
re, inter o-
lores.

*Auerti tu, del numer de i maligni,
Solito dare all'opre altrui di morso,
Non restar (se non fai miglior discorso)
Vn' ocha in mezz'o à i bei canori cygni.*



IL FINE DELLE IMPRESE.